

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3442

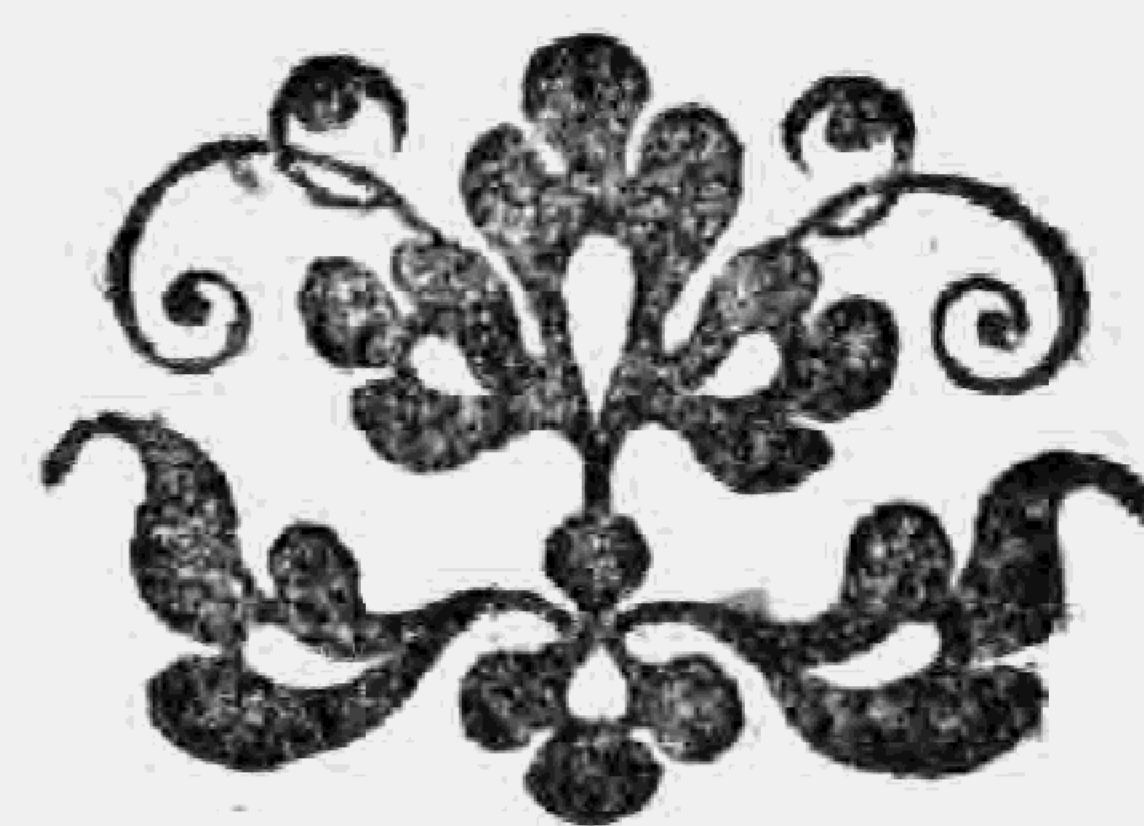
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA HECVBA
TRAGEDIA

DI M. LODOVICO
DOLCE,
TRATTADA EV-
RIPIDE.



Con Gratia & Priuilegio

ET ERNA



DE LA MIA MORTE



VIA VIVA

*In Venetia Appresso Gabriel
Gioli di Ferrarij.*

M. D. XLIII.

62/30

AL MAGNIFICO M. CHRISTO
PHORO CANALE,
LODOVICO DOLCE.



A FORTVNA HA TAN-
ta forza nelle cose humane, che non sen-
za cagione ne gli antichi secoli alcuni le
sacrarono Tempi & Altari. Percioche
ella gli stati bassi con li alti agguaglia-
do; & i piaceri mescolando con le tri-
stezze; niente lascia qua giu, che non sia tocco & riuolto
da lei: di maniera, che sempre lo estremo d' i risi tengono i
pianti, et alle miserie soprauengono le felicità. La onde cō
tali & si diuersi accidenti facendone questa conoscere;
niuna condition tra mortali esser perpetua, que gli antichi
huomini; iquali prima, che fossero edificate le Mura di
Athene, menauano la lor uita n' e campi; non senza cagio-
ne trouarono le Comedie & le Tragedie: Sotto il piace-
uole uelo di cotali auenimenti discoprendo a poco a poco
la uita migliore; & insegnādo, l' huomo nelle auuersità nō
douer si si fattamente disperare, che non pensasse a qualche
tempo poter ritornare a piu lieta uita; ne per le felicità de
prosperi auuenimēti in modo insuperbire, che nō temesse,
quando che sia, al fondo delle miserie poter cadere. & al
fine ueggendo tra noi non esser perpetua contentezza, si
riuolgesse al cielo; & cercasse la uera et eterna felicità di
la sù. Perilche io; che delle dolcezze di essa Fortuna po-
chissima parte sempre, & delle sue amaritudini grādissima
quantità ho gustato et gusto; nō sapendo q̄llo, ch' io m' hab-
bia piu hoggimai a sperare, ne piu a temere; con gli altrui

esempi uo cercando di consolarmi. Ilche ha dato occasio-
 ne al nascere della presente Tragedia . laquale intitolo a
 uoi, si come a persona, che oltre a mille belle uirtù, che so-
 no degne di huomo nobile, grädemente di Poesia si dilet-
 ta; & gia ne studi delle Muse sete tale, che si come hauete
 hoggimai nell' esercizio delle arme maritime fatto cose de-
 gne di esser scritte, cosi etiadio scriuete cose degne di esser
 lette. Porgoui adunque questa Tragedia non con intentio-
 ne di honorar uoi con la dedication di si picciola opera,
 essendo da tutte parti honoratissimo; ma si bene per hono-
 rar l' opera del uostro nome. ne meno per gratificarmeui
 per questa uia d' i molti oblighi, che io tengo con la uostra
 humanita: anzi p obligarmeui molto piu; con darui carico
 di far uostro et di difender si humile presēte, ch' appena na-
 to uiene nelle uostre mani. Ora, mētre che caminando p le
 orme del clarissimo M. Giacomo Canale, & del ualoroso
 M. Girolamo, uostri Zij: l' uno ottimo Senatore & esem-
 plare di uirtu & di bonta, & l' altro ottimo Capitano et
 specchio dello antico ualore et prudēza; ilquale hora esen-
 do spēto uiue i uoi: mētre dico caminādo p le orme di q̄sti
 due, farete a qualche tempo stancar le lingue a raccontar
 q̄llo, che di uoi pmettono hora le uostre uirtù et il uostro
 alto cuore; ui degnarete alle uolte di leggere la Hecuba di
 uenuta uostra. Di Padoua: A Sedici di Giugno. 1543.

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

L'OMBRA DI POLYDORO.
 HECUBA REGINA DI TROIA.
 CHORO DI DONNE TROIANE.
 POLYSSENA FIGLIVOLA D'HECUBA.
 VLYSSE.
 TALTHIBIO.
 SERVA DI HECUBA.
 POLYNNESTO RE DI THRACIA:

ATTO PRIMO.
OMBRA DI POLYDORO.



SCITO Fuori d' i profondi
 & tristi
 Cerchi d' Inferno, & de l' horren-
 de porte

De la caliginosa notte eterna;
 Nel bel seren di questa luce chiara,
 Che cotanto ad altrui diletta & piace,
 M' appresento a uostr' occhi ombra dolente
 Del morto Polydor d' Hecuba figlio.
 Et perche ui sia esempio la mia sorte,
 Et porga frutto a uoi quel, ch' a me nocque.
 A l' orecchie pietose de mortali
 Daro da casi miei notitia intera.
 Forse, ch' alcun ne gli honorati inchiostri
 Facendone talhor qualche memoria
 Rendera il nome mio chiaro e immortale,
 A mal grado del ferro empio & crudele,
 Che inanzi tempo mi leuo di uita.
 Questo, che uoi uedete, è Cherroneso
 Di Thracia ricco & fertile terreno,
 C' hor testimonio fia de la mia morte,
 Et di pianto, & di sangue, & di uendetta.
 Qui regge Polynnesto auaro & crudo
 Superba d' arme & bellicosa gente.
 Qui fia de duo fratei la sepoltura:
 Et qui sara da lui bramato il lume
 Insieme co i figliuoi, che non peccaro.

A iiii

A T T O

Or poi, che con pietà ciascun m'ascolta;
 Narrero di mia uita il fine acerbo.
 Il mio gran genitor; ch' in mano il freno
 Tenne d' i ricchi bei Troiani campi,
 Et d' Asia tutta hebbe corona e impero;
 Temendo al uariar de la Fortuna,
 Che le cose mortal cangia souente:
 Che Troia al fine, e i bei palazzi, e i templi
 (Come ne lunghi assedij auenir suole;)
 Non restassero un di preda de Greci,
 Me picciolo fanciul secretamente
 Mandò de la cittade a questo Regno:
 E a Polynnesto, ch' egli amaua molto,
 Et ei per tal cagion doueua amarlo;
 Il gouerno di me commise & diede.
 Onde al mio dipartir; si come quello,
 Ch' era padre, & n' ardea di caritate;
 Non potendo tener asciutti gliocchi
 Larga del suo thesor mi fece parte:
 Accio, che quando a noi contraria sorte
 Sotto iniquo tenor di fera stella
 Disposta hauesse la fatal ruina
 De la bella città, che fe Nettuno;
 Non mancasse il primier fido sostegno
 A gli infelici suoi figliuoli & figlie;
 A quai dopò la sua non degna morte
 Fosse concesso rimaner in uita.
 L' ultimo er' io di tutti i miei fratelli
 In sì giouane età, che ben douea

P R I M O.

4

Mandarmi il padre, oue credea il mio scampo;
 Da le turbate & combattute mura
 De la città, quasi da l' onde in porto:
 Come colui: la cui tenera mano
 Non potea stringer spada, o mouer lancia
 Ne i comuni di noi bisogni estremi.
 Adunque mentre le Troiane Mura
 Si sostennero in piede; & arse in terra
 Non giacquer d' Ilio le superbe altezze:
 Mentre uiuendo il mio fratello Hettorre
 Fioria ne l' arme coraggioso & forte;
 Questo, qual ui fia noto, empio Tiranno
 Mostrò uerso di me sì caldo amore,
 Ch' io semplice credea d' esserli caro,
 Quanto caro esser dee nipote o figlio.
 Onde senza temer danno o tormento
 Fra i dilette e i piacer correndo glianni
 Cresceua a guisa di nouella pianta;
 A cui de dolci nutritiui humori
 Benigno è il cielo & il terren fecondo.
 Ma poi, che con Hettòr Troia caddeo;
 Et dinanzi gli altar d' i santi Dei
 Da l' empie mani del figliuol d' Achille
 Il mio gran genitor trafitto giacque;
 Ei, che d' amar il caro amico finse;
 Et tanto parue in me cortese & pio,
 Ch' un piu cauto di me ingannato haurebbe;
 L' auaro animo suo ratto scouerse.
 Così nel uago fior d' i bei uerd' anni,

A iiii

A T T O

Anzi nè la immatura etate acerba,
 Queste mie giouanil membra meschine
 Sciolto d'ogni pietà di uita sciolse:
 Accio con lieta & riposata uita
 Possedesse secur senza sospetto
 La mal fatta da lui cruda rapina.
 Et forse con speranza di tenere
 L'homicidio crudel ne l'acque ascoso
 Gettò nel mar il sanguinoso corpo:
 Ilqual di qua & di là portato & spinto
 Da l'onde irate, finalmente giunto
 Di questo lido in su l'estrema harena
 Ignudo & molle a l'aure e a i venti giace:
 Oue non è chi'l uegga, o chi l'honori
 Del giusto pianto, & gli dia sepoltura.
 Quiui lasciato lui uile & negletto
 Tre giorni son, ch'io me ne uado intorno
 Mai sempre errando in questa de mortali
 Luce soaue, che si chiama uita:
 Sol per ueder la mia diletta madre:
 Et altrettante son, che l'infelice
 Preme questo terren serua & cattiu,
 Lontana da i palazzi & da i riposi,
 C'hebbe già in Ilio a la fortuna lieta.
 Et là, uicino a gli harenosi lidi
 Tenendo i legni lor legati & sorti
 I Greci uincitori a bada stanno.
 Pero, ch'essendo già per dipartirsi:
 Et uolendo spiegar le uele in alto;

P R I M O .

5

Veduta fu da l'alta sepoltura
 Del grande Achille uscir l'ombra superba:
 Ilqual la gente al lungo assedio stanca;
 Ch'ardea di riueder l'amate case,
 Madri, padri, fratei, figliuoli, & spose:
 Contra il comun desio, ritener pote.
 Egli dimanda, che del caldo sangue
 Di mia cara sorella Polyfena
 Si uegga inanzi a la partita loro
 La sepoltura sua bagnata & sparsa.
 Cotal ei chiede uittima: & per certo
 L'ottenera: ch'i suoi piu cari amici
 Non uorran sostener, ch'egli sia priuo
 De l'iniquo da lui bramato honore.
 Senza, che uol l'ineuitabil forza
 Del decreto fatal, ch'in questo giorno
 L'innocente fanciulla il colpo indegno
 Senta del braccio scelerato & crudo;
 Ch'occider non potra cosa piu bella.
 Così di duo suoi cari amati figli
 Vedra duo corpi l'infelice madre
 Anzi tempo costretti uscir di uita:
 Ch'io uo ne l'onda dimostrar mi a piedi
 D'una Serua di lei; che fra poc'hora
 Fia per altra cagion mandata al mare:
 Tal, che ueduto & conosciuto, al fine
 Al mio giusto desio sortisca effetto.
 Ma ecco, che la misera, & dolente
 Esce dal Padiglion d'Agamemnone

Tutta, si come io ueggio, spauentata
 Da l'ombra mia, che sotto a finta imago
 Le si mostrò uicino a l'Alba in sonno.
 Meglio fara, ch'io m'allontani alquanto
 Dal su' angoscioso aspetto: in cui si uede
 La uera effigie de l'horribil Morte.
 O sopra ogni mortal misera Donna,
 Madre solo di pianto & di dolore:
 Tu pur sei giunta a questi lidi uiua,
 Accio, che con la tua dolente uita;
 Che si puo ueramente chiamar morte,
 Di Reina, che fosti, & parimente
 D'alta stirpe Real uenuta al mondo;
 Ne la piu graue età debole & stanca,
 Ne la qual si conuien riposo & paces
 Pati di seruitù non degni pesi;
 Tanto misera e afflitta a questo tempo,
 Quanto gia ti uid'io felice & lieta.
 Forse, che qualche Dio (se dir mi lice)
 Inuido del tuo stato, da l'altezza
 De la passata tua felice uita,
 T'ha posto a la miseria, in che ti troui;
 Accio, ch'al ben di pria fugace & lieue
 Sen uada il mal da tutte parti uguale.

Hec. O meste del mio mal Donne Troiane,
 Piu, che del uostro istesso:
 Donne, che gia mi foste amiche Ancelle
 Ne la tranquilla uita;
 Hor compagne & sorelle

Ne la miseria mia sola e infinita:
 Che far mi resta homai, che se n'è gita
 L'hora felice; & son condotta a tale,
 Ch'inuidio ogni mortale?
 Lamentarommi, abi lassa,
 De l'iniqua Fortuna, o de le Stelle?
 Questa fallace; & quelle,
 C'hor uersan bene, hor male;
 Come a ciascun la Sorte è stabilita.
 Dite, che far mi resta?
 Senon squarciar; s'io sarò tanto arditas
 Questa noiosa mia, lacera uesta.
 Voi non mi rispondete altro, che pianto:
 Et ben pianto conuiene
 A chi fuor di speranza uiue in pene.
Ch. Reina e si sconuiene;
 Quando de suoi tormenti
 Rimedio alcun non s'haue;
 Con sospiri & lamenti
 Far la doglia piu graue.
 O che'l supporti, o no'l supporti, intanto
 Il mal fia sempre male.
Hec. Deh, se ponno appò uoi preghiere humane;
 Ne uscito u'è di mente
 Il rio stato presente;
 Non mi chiamate piu Donna o Reina;
 Ma ben serua meschina:
 Ch'io son, come uedete, eguale a uoi.
Ch. Siate di noi maggiore

D'animo & di ualore ;
Et uincete colei , c'ha uinto noi .

Hec. Chi potra far giamai ;
Quantunque possa assai ;
Ch' i guai non siano guai ,
E' l duol non sia dolore ?
Ben con sfogar il core
Vien la pena minore :
Ma certo io nel mio graue empio martire
Vorrei sempre languire .

Ch. Lasciate il lamentar , che nulla gioua ;
Et pregate il gran Gioue , che difenda
Le reliquie , ch' anchor restano in uita
Del uostro sangue , & de l' antico seggio .
Ei sol puo farui il presente men duos
Et schiuarui il futuro .

Hec. Dunque conserue mie
Sostenetemi alquanto ;
Et questa uecchia debole & tremante ,
Che po uiuer poc' hora ,
Aiutate a uscir fuora .
O uita piena di miserie tante
A che pur duri anchora ?
Prendete questa mano :
Ch' io del torto bastone
Facendo appoggio a le mie membra stanche
Impallidite & bianche
Dal graue de l' etade & de gli affanni
Il piede affrettero , tardo da gli anni :

O felici coloro , & ben felici ,
Che moion ne le fasce ;
Se per languir si nasce .

Hec. O padre de le cose ;
Che con gli ardenti strali
Spesso punisci le peruerse e ascese
Opere de mortali :
Se per qualche , Signor , difetto mio
Son posta a la miseria , in che mi trouo ;
E ben ragion , che quanto fu l' errore ,
Tanto patisca il core :
Ma non uoler , che l' innocente seme
Meco , la tua merce , rimaso in uita ;
Meco perisca insieme .
Assai Signor : assai piu la uendetta
Del tuo giusto disdegno .
Ripon cortese Re , la tua saetta ;
Et stiasi la mia sorte a questo segno .

Ch. Non douete temer al parer mio ,
Quanto mostrate fuori :
Ch' il cielo è satio homai de uostri affanni
Polyssena è con uoi nel padiglione ;
Cui per la fresca età , per la bellezza ,
Et per esser Donzella ;
Di si gran padre & di tal madre figlia ;
Miglior uita s' aspetta .

Hec. Se a me non si porgesse altra cagione
Di temer di costei ,
Et di Cassandra & del mio Polydoro :

Essendo Madre, non puo star il petto
Senza tema & sospetto.

Appresso mi spauentano duo sogni
Piu fieri, ch' a miei di facesti mai.

Ch. Raccontategli a noi, se non u' è noia.

Hec. Mentre, ch' in questa notte inanzi l' Alba
Per la pietà de miei martir pungenti
Chiuse alquanto le luci un sonno lieue;
M' apparue il mio figliuolo in forma oscura.
Lacero il petto, e i bei colori spenti,
Et era il uolto suo pallida neue.

Poi, come fa chi del suo mal si dole,
Mosse piangendo a me queste parole.
Tale è la fede pura,

Che serbar tra mortali hoggi si suole.

Il uostro Polydor non è piu in uita:

Queste, che parla, l' ombra, & non aspetta:
Senon giusta uendetta.

Cio detta uia spari subitamente:

Ond' io ne resto anchor mesta & dolente.

Ch. Questo è ben fiero sogno: hor dite l' altro.

Hec. A me pareo dapoi fiso dormendo

Raccor nel grembo mio pietosamente

Candida, humile, & leggiadretta Cerua:

Laqual pur con la gonna iua coprendo

Per tema d' un possente

Orso, che di lontan le uenia drieto.

Ma non potei; ch' in lei fermi tenendo

Gliocchi pieni d' horrore

La strappò del mio seno immantenente
La Fera, ch' a me uenne empia & preterua
Poi portandone lei tra selue & boschi
Con la sanguigna bocca

La traffisse & diuise in molte parti.

Et mentre ch' io m' inuio, ne so ben doue;

Vidi uscir fuor de la sua bella tomba

L' ombra del forte Achille;

Ilqual pareo, ch' in premio dimandasse,

Che gli fosse donata una fanciulla:

Et questa mi pareua Polyssena.

Ond' io torno a pregar l' alto Fattore,

Che per pietà del mal, ch' io prouo & sento

De l' uno & l' altro et mia uita et mio core

L' annuntio pien di pena & di spauento

Di questi sogni rei lontano uada.

Cho. Sia pur la uostra speme

Tutta posta in colui,

Che puo solo aiutarui.

Hec. Voi; ch' l' tutto reggete

Santi celesti Dei;

Onde ogn' opra mortal qua giu discende:

Se l' orecchie porgete

A giusti preghi miei;

Et se de l' altrui mal pietà ui prende;

Poi, che mi si contende

Lassa ogn' altra speranza;

Et sol morte m' auanza

Rimedio a le mie pene;

A T T O

Seruate il mio figliuolo : a cui s'attiene
 Il sostegno e' l'riparo
 Del nostro illustre sangue ,
 A me gia corpo e sangue
 Piu, che la uita & piu, che l'alma, caro.
 Giunga il uostro fauore
 A quel di Giove appresso
 Ne la gratia, ch'io cheggio humilmente.
 Cio fate : & parimente
 Da sorte iniqua & ria
 Seruate insieme Polyssena mia .
 Io gia non mi difido
 De la pietà di lui ,
 Che ui fa quel , che sete.
 Ma s'aggiungete i uostri a li miei preghi ;
 Cosa poi non sara , che a me si nieghi .
 Notte ; che l'ombra oscura
 Per riposo di noi ritorni & rendi :
 Deb , se pioggia giamai , nebbia , ne uento
 Non turbi il bel sereno ,
 Che ti fa a te piu uaga , altrui piu cara :
 Prego , ch'alhor , che'l tuo soaue oblio
 Acqueta gli animali
 Me non spauenti e offendi
 Con la imagine dura
 Di qualche sogno rio .
 Bastiti , che son'io
 Vegghiando sempre afflitta & tormentata .
 Siami del sonno auara

Se dormendo

P R I M O.

9

Se dormendo s'accresce il mio spauento.
 Alma terra sacrata
 Madre de lieti & de dogliosi sogni ;
 Che con fosche & negr' ali
 Mentre , che'l corpo dorme ,
 S'appresentano a noi sotto piu forme :
 L'horribil uisione
 (S'è uer, che la cagione
 Nasca da te , che ne gli togli & dai
 Per la parte , ch'in noi possedi & hai ;)
 Fa , che torni fallace ,
 Perch'io gusti tal uolta o tregua o pace.
 Parmi pur di sentire
 Qualche graue percossa ,
 Ch'a tanti pianti un nuouo pianto aggiunga :
 Ne per graue martire ,
 Che mi ricerchi le midolle & l'ossa ,
 Fu tanto a temer mossa
 La mente mia : com'hor par , che la punga
 Acerba tema di futuro male .
 Dura sorte mortale ,
 Almeno Heleno mio fosse presente :
 Heleno ; che souente
 Fu presago e indouino
 Del secreto Diuino :
 Che , sua mercede , m'aprirebbe il uelo ,
 Che chiuso mi spauenta.
 Ouer potessi almeno
 Questi sogni dolenti

B

Palesar a Cassandra; che solea
 Aprir il uer de le future cose;

Et a noi l'esponea

Alhora ohime, ch'alcun non le credea.

Ch. Vano è'l temer de sogni:
 Che qual uegghiando noi, l'humana mente
 E ingombrata da noia o da diletto;
 Tal sogna parimente
 Lieta o noioso effetto
 L'anima, poi che'l corpo s'addormenta.

Hec. Vano non fu gia quello;
 Quando a me parue al partorir di Paris,
 Di partorir una facella ardente,
 Che crescendo copria tutto il mio Regno;
 Non s'ammorzando prima,
 Che Troia in polue & in cenere ridusse.
 Ma ecco, ch'a noi uiene
 Vna de le conserue

Pallida in uiso & sbigottita tanto;
 Che senza udir da lei, ueggo'l mio pianto.

Ser. A te uenuta io son correndo in fretta
 Hecuba; il padiglion lasciando a dietro
 Del mio Signor: a cui, quando fu presa
 La città nostra, & saccheggiata & arsa;
 Sorte, pena, & timor m'ha fatto serua.
 Et ueramente io non ti porto nuoua,
 Che allegerisca il tuo presente male,
 Ma di fresco dolor piaga piu graue;
 Con tristo annuntio di futuro pianto,

Et tal, che piu non ti si ueggan mai
 Misera in alcun tempo asciutti gliocchi.

Hec. Et che fia questo lassa? & che fia questo?

Ser. Hanno i Principi Greci hoggi concluso,
 Che la tua cara figlia Polyssena
 S'occida, come Agnella, in sacrificio,
 Sol per gradir a l'anima d'Achille;
 Crudel, che dopò morte ancho si mostra
 Sitibondo cosi del uostro sangue.

Hec. Ah, che'l temer non fu senza cagione.

Ch. Sostenetela Donne;
 Che'l uigor è fuggito a questa noua
 Via piu, ch'ascentio amara.

Hec. Fate spiriti miei
 Tanta col dolor tregua;
 Ch'io intenda da costei,
 Come tal cosa segua.
 Dinne senza tardar, quanto ne sai.

Ser. Come udito hauer puoi, misera Donna,
 Achille in uista fier piu che mai fosse;
 A gliocchi di ciascun su l'alta cima
 Del suo sepolchro horribilmente apparse,
 Adorno & risplendente di quell'arme,
 Che temute fur si; mentre, che uisse:
 Et le nauì fermò, ch'a hora a hora
 Erano gia per dar le uele a i uenti;
 Queste formando, o simili parole
 Con uoce, che lontan si pote udire.
 Doue fuggite uoi, lasciando o Greci

A T T O

Le mie ceneri oscure & senza honore ?
 Nacque alhor fra l'esercito superbo
 Lite & tumulto : e in questa e in quella parte
 Due discordi sentenze , che fur dette,
 Inchinauan le menti di ciascuno ;
 Mentre parte uolea , che si facesse
 Quel sacrificio : & parte conchiudea ,
 Ch'era cosa inhumana , empia , & crudele
 Occider una giouane innocente :
 Et di questo parer fu Agamennone :
 Ilqual s'affaticò nel tuo fauore
 Con molta copia di parole graui ;
 Forse per compiacer a l'indouina
 Cassandra ; & dar a lei premio si degno
 In cambio de la sua tolta honestate .
 A cio l'un dopò l'altro contraddiro
 Duo giouani fratei nati in Athene .
 D'ambi sentenza fu conforme & sola ,
 Che del sangue innocente di tua figlia
 Al sepolchro di lui , che ualse tanto ,
 Si renda pure il dimandato honore .
 Ne loro honesta o degna cosa parue ,
 Che gli amorosi letti di Cassandra
 F fosser preposti , per gradir a un solo ,
 A l'arme inuitte & al ualor d'Achille .
 Questa & quella sentenza hebbe ugualmente
 Chi la difese : infin , che furto in piede
 L'astuto Vlisse , con parlar soaue ;
 Com'huom pien d'eloquenza e al popol grato :

P R I M O.

11

A se trasse & piegò gli animi alteri ,
 E'l diuerso parer ridusse in uno .
 Ei persuase parimente a tutti ;
 Che per lasciar una fanciulla uiua ;
 Laqual per legge & per ragion di guerra
 Essendo presa , occider si potea ;
 Non uolesse patir , che si sprezzasse
 Achille , & rimanesse senza honore ;
 Che di ualore , & d'animo , & di forza ,
 Fu gia tra Greci di gran lunga il primo :
 Accio , ch'alcun , ch'era caduto & morto
 A l'assedio di Troia ; afflitto & mesto
 Scendendo giu ne i bassi Regni ombrosi ,
 Non potesse recar uere nouelle
 De la bella Proserpina a l'orecchie ,
 O uero al giusto Re del cieco Inferno ;
 Si come i Greci ingrati & discortesi
 Verso di quei , ch'a beneficio loro ,
 Et per loro cagion furono occisi ,
 Carchi di gloriose & ricche spoglie
 Acquistate col sangue di coloro ,
 Tornassero a ueder le lor contrade .
 Ma tosto qui sara presente Vlisse :
 Il qual è per leuarti la figliuola
 Da le materne braccia & da le mani ,
 In cui nudrita fu si dolcemente :
 Da queste uecchie man ; che non potranno
 Ne contender con lui , ne far difesa .
 Però sara per te sauiο consiglio ,

B iii

Che ti riuolga humilimente a piedi
 D' Agamennon ; che per molte cagioni
 Facil cosa ti fia trouar pietade:
 Et cerchi , quanti son Templi & Altari
 Porgendo a la bontà d' i Santi Dei
 Lunghe preghiere, & uoti ardenti & caldi.
 Però, ch' è di bisogno o di placare
 L' alte Diuinita si, che non resti
 Orba de la figliuola amata & cara :
 O, che con gliocchi propi hoggi tu uegga
 Nanzi al Sepolchro del spietato Greco
 Aprir il bianco petto; e horribilmente
 L' infelice cader sparsa di sangue.

Hec. Misera, quali accenti
 M' ucfiranno del petto ;
 Ch' a i graui miei martir uadano eguali?
 Con quai gridi & lamenti
 Piangero l' empio effetto
 D' i colpi di Fortuna aspri & mortali?
 Quando fur tanti mali
 In un corpo ridotti ?
 O qual pena è maggiore
 Giu nel profondo horrore
 Tra li dannati a le perpetue notti ?
 V fu doglia giamai,
 Ch' agguagliasse a miei guai ?
 Chi fia lassa , chi fia ,
 C' hora mi porga aita ?
 Qual amico ? qual gente ? qual cittade ?

L' alta progenie mia
 E spinta : & lei finita
 Hanno crudeli & scelerate spade.
 Et ne la estrema etade,
 Vista de figli suoi
 Spietata horrenda morte ,
 Il mio caro consorte
 Vscio di uita : & ha lasciate noi
 In questa oscura & nera
 Via piu , che morte fiera .
 Oue uolger debb' io
 Il passo tardo & graue ?
 A cui ricorrero serua infelice ?
 Troiane il corpo mio
 Con la crudele , ohime crudel nouella
 Misera hauete estinto, hauete estinto :
 Ch' in si graue cordoglio
 Io uiuer piu non uoglio :
 Anzi faro , mal grado de la sorte ,
 Quel , che non uuol l' inesorabil morte :
 Intanto tu mio piede ,
 Tu mio piede infelice ,
 A la uicina porta
 Me uecchio incarco homai conduci & porta .
 Chor. O misera Reina :
 Anzi misera serua
 D' ogni pena & martire :
 Quanto meglio ti fora hoggi il morire .
 Hec. Ohime figliuola, o figlia

Figlia di madre piu d'ogni altra afflitta,
 Piu d'ogn' altra meschina:
 Luce de gliocchi miei
 Esci fuora, esci fuora;
 Et de la madre ascolta
 I fieri accenti & rei:
 Sia qui la mente tua tutta riuolta
 Ch'io ti diro; se'l duol, si come suole;
 Non mi tolga la uoce & le parole;
 Quello: quello, ch'ohime, si parla & dice
 Di tua uita infelice.

Poly. Madre d'ogni mio ben sola radice
 Madre mia cara, madre;
 Che uoglion questi gridi & questi pianti?
 Perche mi fate uscir mesta & sospesa
 Con quella fretta; con laqual da nido
 Timidetta Colomba esce fuggendo,
 Et con alma tremante & angosciosa?

Hec. Ohime figliuola, o figlia.

Poly. Perche il principio ohime de le parole
 Cominciate d'augurio cosi tristo?

Hec. Figliuola mia de la tua uita io temo,

Poly. Dite perche: ne mi celate homai:
 Deh dite la cagion di tai sospiri:
 Che di paura mi s'agghiaccia il petto.

Hec. O figlia, o figlia d'infelice madre.

Poly. Perche dite cosi? HEC. Vogliono i Greci
 Per decreto comun; che questo giorno
 L'ultimo giorno sia de la tua uita:

Et che del corpo tuo, misera figlia
 Sia fatto sacrificio al grande Achille.

Poly. Questo è l'ultimo mal de tutti i mali:
 E forse il primo fia d'ogni mio bene.
 Ma dite a me piu chiaramente il tutto.

Hec. La somma è figlia mia, che tu sia occisa:
 Et si fatto è l'uoler di tutti i Greci.

Poly. O tre uolte infelice
 Madre: infelice uecchia
 Piu di quante giamai saranno & furo:
 Qual spirto de l'inferno
 Pieno di rabbia & di ueneno interno
 Nuouo pianto apparecchia
 A uostra uita trista;
 Perche'l duol, che u'attrista,
 Sia qui solo nel mondo & sempiterno?
 Duolmi di non potere;
 Com'io bramaua, ah! lassa;
 Esserui in questa età figlia & conserua:
 Poi, ch'io debbo morire
 Lasciandoui in martire
 Senza alcun, che u'aiuti & ui consoli:
 Dunque fra tanti duoli
 Misera aspettarete,
 Che da le mani altere
 De nostri empì nemici
 Vi sia tolta di braccio; come Cerua
 Dal suo natio ricetto? & uederete
 L'indegna morte mia?

A T T O

Ilche solo a me fia
 Per me duro & acerbo
 Pensando a uostre incomparabil pene:
 Ch' a me sara contento ;
 Et non doglia & tormento ;
 Rompendo i duri nodi & le catene ;
 A cui l' alma s' attiene ;
 Da miseria infinita
 Passar a lieta & riposata uita .

A T T O S E C O N D O .

Ch.



Veramente Reina : (che Reina
 Vi chiamero mai sempre ;
 Fero, che la Fortuna non ha forza
 Sopra la nobiltà de gli alti cuori :
 Et bē, che u' habbia cō ogn' altro bene

Leuato il Regno ; & s' apparecchi anchora
 A nuouo uostro insi portabil male ;
 Non leuara l'honor , che ui si debbe :)
 Veramente Reina io ui conforto
 A lagrimar : senon in quanto fia
 Ogni lagrima poca a tanta doglia :
 Ne a cotante cagion ponno esser pari
 I dolor , i sospiri , i gridi , e i pianti .
 Ma ecco Vlysse : a lui uolgete il uiso :
 Et chiedete mercede humilimente .

Vly. Io credo Donna , c' habbi inteso a pieno
 Quello , che'l nostro esercito possente
 Di questa figlia tua comanda & uuole :
 E'l Decreto comun di tutti noi

S E C O N D O .

14

Penso , ch' insino a qui ti sia palese :
 Pur io te lo diro piu chiaramente .
 E parso a Greci , che la tua figliuola ;
 Laqual teco e presente ; hoggi s' occida
 Del grande Achille a l' alta Sepoltura .
 Et per honorar lei , quanto si deue
 Honorar Regal Sangue , data n' hanno
 A noi la cura di condurla a questo .
 Così per tal cagion fra tutti eletto
 De la uittima bella è Sacerdote
 Pyrrho d' Achille generoso figlio .
 Tu ch' esser dei , (se non m' inganna forse ,
 Questo canuto crin) sauia & prudente ;
 Penso , che eleggerai nel tuo concetto
 Di non t' opporre a nostre uoglie honeste ;
 Et non contender , ricusando , meco .
 Et d' una parte in mezo a la tua mente
 Le grandezze de Greci riuolgendo :
 Da l' altra ripensando a la tua sorte
 A questo tempo misera & humile ;
 Parmi , che i stimerai sano consiglio
 Che di tua uolonta consenti a quello ,
 A cui con doppio mal t' indurrà forza .
 E certo gran prudenza in mezo a i mali
 Quello saper , ch' è di saper bisogno .

Hec. Ohime , che s' auicina
 L' effetto del mio sogno : & non discerno
 Oue il riparo a le , mie pene fia ,
 Padre del Cielo eterno

Quant'era meglio, che ne la ruina
 Io fossi spenta de la patria mia.
 Ma in questa uita dolorosa & ria
 Tu mi serbasti, accio ch'io prouì & senta
 Tutto quel di miseria & di dolore,
 Che puo sentir un core;
 Ch'insolito martir preme & tormenta.
 Ma s'a infelice prigionera afflitta
 E lecito parlar col suo Signore:
 Pur, che cosa non dica, che l'offenda:
 Prego, che uoi per la pieta, c'hauete,
 Signor de la mia uita & de la morte
 Mi concediate uolentier, ch'io possa
 Formar poche parole: & parimente,
 Che la uostra bonta mi porga orecchia.

Vly. E lecito: e'l concedo: & uo piacerti
 Di questo poco spatio, che trametti
 Nanzi a la morte de la tua figliuola.

Hec. Penso, che di quel tempo ui ricordi;
 Quando per ispiar le cose nostre
 Veniste in Troia in uili & tristi panni:
 Et, ch'alhor ui stillauan per le guancie
 Lagrime, qual si dice, de la morte.

Vly. Me ne ricorda: & questo fatto inuero
 Io riposi nel fondo del mio petto.

Hec. Sapete anchora, che la bella moglie
 Di Menelao, cagion d'i nostri danni,
 Poscia, che ui conobbe, imantenente
 A nessun, fuor ch'a me, ui se palese.

Vly. Souiemmi, ch'a quel punto io mi trouai
 In gran sospetto e in gran periglio inuolto.

Hec. Alhor Signor, non ui giettaste uoi
 Con le ginocchia inanzi a piedi miei
 Porgendo humili & riuerenti preghi?

Vly. Et questo è uer: ne restaro di dirlo.

Hec. Adunque ben sapete, ch'io ui diedi
 La uita alhora: & fui cagion, ch'usciste
 Fuor de le Mura senza alcuna offesa.

Vly. Confesso: & che per te contemplo & ueggio
 Questo raggio di Sol, c'hor si dimostra.

Hec. Sonui uscite di mente le parole,
 Che diceuate, essendo in poter mio?

Vly. Io per uscir di quel periglio fuori
 V sai tutte le fraudi & tutte l'arti
 Da persuader la libertade mia.

Hec. Questa non pare a me, Signor cortese,
 D'un' animo gentil risposta degna:
 Et saria maggior laude, che negaste
 Il da me hauuto beneficio tale;
 Che confessando lui, mostrarui ingrato.
 Ma tale è la piu parte di coloro;
 Al cui parer chi manco sa, s'appiglia:
 Che douendo prepor l'utile e'l giusto,
 Cercano d'acquistar, comunque sia,
 Del numero maggior la gratia sola:
 Et lor cal poco; anzi uaghezza n'hanno;
 Che il lor consiglio i loro amici offenda;
 Anchor, che in tutto da ragion si parti;

A T T O

Pur, ch' a la moltitudine sia grato .
 Io gli conosco piu, ch' i non uorrei .
 Ma ben caro mi fora, che diceste
 Con qual ragione, o da che esempio mosti
 Vna tal legge hanno formata i Greci
 Ne la morte di questa mia figliuola
 Verginetta, fanciulla, & innocente .
 Forse, che pare a uoi bello ornamento :
 Et questo ue lo esorta : che occidiate
 A sepolchri de morti i corpi humani :
 Oue sarian le pecore & gli armenti
 Piu conueneuol uittima & piu degna .
 O forse, che cosi comanda Achille
 Per punirne gli autor de la sua morte .
 Ilche se pur conuien : che colpa ha questa ,
 Che non comise in lui peccato alcuno ?
 Helena è degna di tal sacrificio :
 Ella l' occise, ella il condusse a Troia .
 Se per bel uiso & per polite guancie
 Scieglier si deue a questa morte alcuna :
 Non ha tal pregio la figliuola mia :
 E sso è d' Helena tutto : ella ui diede
 Non men forse di noi trauaglio & pena .
 Cotai ragioni pare a me, ch' io possa
 Senza arroganza ad ogni tempo dire .
 Hora ascoltate con benigne orecchie
 Signor la gratia ; c' humilmente i cheggio
 In cambio e' n guidardon di quella uita ,
 Che per me confessate di tenere :

S E C O N D O .

16

Et negatela poi, s' io non la merto .
 Vedete il uariar de la Fortnna ;
 Che spesso suol cangiar corone & scettri ,
 Et di rado un tenor perpetuo serba .
 Voi gia mi pregauate : hor prego uoi
 Con l' istessa humiltà, ch' usaste alhora :
 Voi per uostra salute : io non per mia ;
 Che m' è caro il morir, ma solamente ,
 Che la figliuola mia lasciate in uita .
 Ben po credo parer, c' habbian ueduto
 Questi fonti di pianto, occhi infelici
 De cari figli miei ferite & morti
 Tante, che pon bastar molti & molt' anni ;
 Et assai del mio sangue ito è sotterra .
 In lei giusto Signor : Signor in lei
 E quel poco di gioia & di contento ,
 Ch' io prender posso in questa uita trista :
 Per lei la sorte mia m' esce di mente ;
 Ne sento il peso a le mie spalle greue .
 Ella in cambio di molti è il mio conforto ,
 Mia Città, mia nudrice, appoggio, & guida
 De passi miei, che senza lei non uanno .
 Non debbono color ; cui sorte amica
 Ha fatti uincitor ; imporre a uinti
 Signor crudeli & dishoneste leggi :
 Ne si deue fidar chi lieto siede
 Ne le felicità ; che corrisponda
 Così l' futuro a le sue uoglie sempre .
 Ecco, ch' io non son piu quella, chio fui :

A T T O

Ma tutte le grandezze di molt'anni
 Lassa un sol giorno m'ha leuate & tolte,
 Deh Signor ui pregh' io, mentre, ch'io parlo,
 Guardate me con piu tranquille ciglia:
 Et tornando a le uostre armate squadre
 Lor dimostrate con parlar pietoso
 Compagnato da senno & da prudenza,
 Com'è crudele & scelerato officio
 Occider hora in sacrificio Donne;
 Lequali uoi non occideste prima:
 Alhor, ch'in mezo de gli irati ferri
 Mal si troua pieta: ma lor donaste
 La uita, ch'era ne le uostre mani.
 Penso, ch'appresso uoi sia ferma legge
 Sopra a liberi capi & sopra a serui,
 Che faccia in questo differenza molta:
 Se cio direte; anchor, che non piacesse;
 La uostra autorita basta a ottenerlo.
 Che son di maggior peso a chi l'ascolta
 Le parole d'un'huom stimato & degno,
 Che d'un'altro, che sia negletto & uile

Cho. Qual spirto al mondo è di pieta si nudo;
 A cui li caldi preghi di costei,
 I dolenti sospir, l'affanno, e'l pianto
 Non tirasser le lagrime da gliocchi?

Vly. Hecuba ascolta: & non lassar, che'l duolo
 Tanto impedisca in te la mente sana;
 Che perch'io dica, quanto è honesto & dritto,
 Mi uogli riputar nemico e ingrato.

Io ueramente

S E C O N D O.

17

Io ueramente di difender bramo
 Questa tua uita, per laqual io uiuo:
 Ma non posso, ne debbo per gradire
 A una femina sola; ch'in poc'hore
 Fia, senza nome alcun, poluere & ombra;
 Oppormi al ben di tanti huomini forti:
 La cui uita esser puote a mille a mille
 Di riposo, d'honore, & di salute.
 Et per non t'ingannar, ifui quell'io;
 (Ne negaro giamai cosa si degna)
 Ch'a l'essercito nostro persuasi,
 Che si sacrificasse tua figliuola
 Al piu degno di noi, poi che lo chiede;
 Hor, che fornite le fatiche nostre
 Habbiam distrutta la città nemica;
 Et ottenuta assai felicemente
 La sperata da noi uittoria altera.
 Et non senza cagion: pero, che molte
 Città ne uanno sottosopra spesso;
 Quando si uede, che'l prudente & forte
 Piu non s'honora, che s'honori un'altro
 Pouero & di consiglio & di ualore.
 Noi per contrario giudicamo Achille
 D'ogni sublime honor mai sempre degno:
 Ilqual dal primo di, felice a noi,
 Che meco a Troia giuanetto uenne,
 Per l'utile comun di nostra gente
 Non restò mai di gir pronto a la morte.
 Ben fora a tutti noi biasmo & uergogna

C

Se a chi amico ne fu, mentre che uisse ;
 Hor, ch' egli è morto per nostra cagione ,
 Rimaneſſimo noi d' eſſer amici .
 Or, ſe di nouo in pie Troia tornaffe ,
 Con eſſa inſieme & noua gente armata ;
 Che fareſſimo alhor? combatteremo ?
 O pur riuolgerem tutto il conſiglio
 A la ſalute de la uita noſtra ?
 Negar uedendo il meritato honore
 A chi con ſpeme d' immortal memoria
 Ne le battaglie co i nemici a fronte
 Dopo gran proue ſanguinoſo muore .
 Io per me quel, ch' io fo, ſia poco o molto ;
 Fo per cagion di gloria & faro ſempre ;
 Mentre, che goderanno gliocchi miei
 Queſta luce del ciel dolce & tranquilla :
 Et deſidero hauer dopo la morte
 Quanto hauer puoſi ſepoltura illuſtre :
 Perche ſi fatto honor gran tempo dura ;
 Et quei, che naſcon, dolcemente infiamma
 A imitar le uirtu d' huomini chiari .
 Ma tu di, che ſei miſera, & che pati :
 Il che non ti ſi niega: & tuttauia
 Non ſei però ne la miſeria ſola .
 Vi ſono ancho fra noi donne non meno
 Di te infelici, & uia piu di te uecchie ,
 Vedoue, & priue de figliuoli cari :
 L' oſſa de quai la polue & la ruina
 De la città Troiana aſconde & copre .

Queſto ti porga nel dolor conforto :
 Et con patientia a ſofferir t' inſegni
 L' amaro colpo di Fortuna aduerſa .
 Noi ſe prepoſto hauem contra l' honeſto
 Honorar la fortezza d' huom ſi degno
 Col meritato premio, ch' ei dimanda ;
 A l' ignoranza noſtra, oblige harem .
 Benche meglio è honorar huom, che ti gioua .
 Sopra il merito ſuo, che un punto meno :
 Perche uerſo di te l' oblige accreſci ;
 Et mille cor col uiuo eſempio accendi .
 Ma uoi ; che ſete Barbari, & hauete
 Per ſangue & per coſtume effetti tali ;
 Quelli, che piu ui ſon fedeli amici,
 Non conoſce ete amici; & quelli anchora,
 Che dopo qualche fatto egregio & bello
 Muoion con l' arme in mano arditamente ;
 Non ornate d' honor, ne gli apprezzate .
 Quinci ne ua la noſtra Grecia altera
 Creſcendo ſempre : & a l' incontro uoi
 Ne hauete quel, che tal coſtume merta .
 Chor. Ohime, che come da ſe ſteſſa ognihora
 La ſeruitute è miſera & acerba :
 Coſi, quando è ſforzata a coſe inique,
 Ella un meſchin, piu che l' uſato, offende .
 Hec. Cara figliuola le parole mie ,
 E i giuſti preghi n' ha portato il uento :
 Tu tenta, ſe poteſi piu di quello ,
 C' ho po tu' io : & con piu dolci preghi

Hor t'affatica di trouar pietade :
 Si come Rosigniuol ; che mentre piange ;
 Con soaue alternar di note care
 Ingombra di pieta le orecchie altrui.
Poly. Signor , io ueggio , che la destra mano
 Tenete sotto al Regal manto ascosa ,
 Et , che la faccia riuolgete a dietro :
 Perch' io con humiltà l'una basciando ,
 Et l'altra discernendo nel mio uolto
 Alcun segno di pena & di dolore ;
 Non s'accenda per me nel uostro petto
 Di pietoso calor qualche fauilla .
 Ma u'assicuro, ch'al l'impresa uostra ;
 Ch'è di menarmi a destinata morte ;
 Ogni fatica sia leuata & tolta .
 Perch' io son per seguirui allegra & presta ;
 O perche a cio necessità mi tiri
 Del decreto fatal, che mal si fugge ;
 O perch' io stessa di morir desio :
 Anchor , ch'essendo femina , ad altrui
 Timida parer possa ; & de la uita ,
 Si come l'altre , disiosa & uaga .
 Pero , che nulla a me cagion auanza
 Per cui mi sia tra uoi la uita cara :
 Si come quella , che figliuola io fui
 Del gran Re de Troiani . Ahi , che sol questo
 M'è principio d'amara odiosa uita.
 Era nudrita ne dorati alberghi
 D'e palazzi Regal fra li diletti ,

Che po dar ad altrui lieta Fortuna :
 Con speme d'esser poi felicemente
 Di qualche Re beato altera sposa ,
 Tra molti , che bramauan d'ottenere
 Le mie superbe & honorate nozze .
 Mi sentiua chiamar Donna & Reina :
 Honor , che tanto a nostre orecchie aggrada ,
 Et uia sparisce poi , com'ombra & fumo .
 Era anchor di costumi & di bellezza
 (Se dir mi lece) a null'altra seconda ;
 Et forse a i Dei da tutte parti eguale ,
 Se la sorte mortal si toglie fuora .
 Hor son da quella mia Regale altezza
 Caduta nel poter de miei nemici ;
 Et m'è di liberta tolto il camino .
 Ma quando non hauesi altra cagione ;
 Solo di seruitù l'odiato nome
 Fa , che sempre mi sia la morte cara ;
 Da la qual non attendo altro, che pace .
 Doue restando in questa amara uita
 Sarei costretta a seruir sempre altrui ;
 Et forse tal Signor mi daria sorte,
 Ilqual non si uedria satio giamai
 Del mio mal, del mio danno , & del mio sangue .
 Ringratio dunque il ciel, che no'l consente :
 Ne uol , ch'io Donna di si altera prole ,
 Gia del famoso Hettòr degna sorella ,
 Sia uil serua de Greci ; & non permette .
 Ch'insieme con la mia felicitade

Perda anchor l'honestà , che m'è rimasta
 Di cotanti thesori unico bene .
 Così grato mi fia l'uscir di uita ;
 Così offerisco uolentieri a morte
 Questo mio giouenil lacero corpo
 Cinto & ripien de le miserie humane .
 Però signor menatemi al sepolchro ;
 Et fate sacrificio del mio sangue :
 Che pronta e humil la uittima ui segue :
 Ne temete, che fugga, o che s'asconda ;
 Perche uita l'è morte, & morte uita .
 Forse lasciando una perpetua notte
 Trouerò col morir perpetuo giorno .
 Voi cara madre mia non u'opponete
 Ne in parola, ne in fatto al uoler mio :
 Ne pianger ui conuien di questa morte ;
 Se non hauete inuidia del mio bene .
 Anzi se punto la figliuola amate ,
 Mi doureste esortar, che uolentieri
 Andassi a questo fin di tutti i mali ,
 Prima, ch'auenga alcuna cosa indegna
 O di mia castitade, o del mio sangue .
 Deh non uolete uoi, deh non u'è caro ,
 Ch'un bel morir le mie miserie honori ?
 Chi non è uso al mal ; benche'l supporti ;
 Duolsi però , quand'egli pone il collo
 De l'iniqua Fortuna al graue peso :
 Ma questo è piu felice , essendo morto ,
 Che stando in uita , ch'ei miseria chiama .

Non è molta fatica a uiuer bene ;
 Se l'honesto desio non è impedito :
 Ma chi uiuer non puo con chiaro honore ;
 Fa ben , se con honor morir desia .
Chor. Certo è bello ornamento l'esser nato
 D'huomini rari, & per bontade illustri :
 E'l suo lignaggio alteramente honora
 Chi di sangue Real si mostra degno .
Hec. Ben serbi figlia mia l'animo inuitto ,
 Qual hauer dee chi di tal padre è figlia .
 Et ueramente è bella quella morte ,
 Che rende honor a la passata uita :
 Ma non si dee morir ; quando il morire
 A se porge diletto , ad altri danno .
Vly. Hor segui tu bellissima Donzella
 De l'ardito tuo cuor l'alta fermezza .
Hec. Deh pietoso Signor : se cosa grata
 Cercate far a l'anima d'Achille ;
 Et fuggir parimente odio & uergogna ;
 Me , me occidete al sacrificio degno ;
 Sciogliete a questa afflitta anima il laccio
 De l'incarco terren ; contra mia uoglia,
 Et per piu pena troppo duro & forte,
 Et lasciate, che uiua una innocente :
 Ne pieta ui ritenga di mia uita .
 Pero, ch'io sola, io ueramente sola
 Esortai Paris , ch'occidesse Achille :
 Sola gli posi in man lo strale & l'arco .

Ma solo questa uergine dimanda .

Hec. Non mi negate almen , ch'io mora insieme ,
Deh per pietà , con la figliuola mia .
Così la terra fia bagnata & tinta
Di doppio sangue ; & l'alma di colui ,
Che tal uittima chiede ; parimente
Allegra beuerà questo & quel sangue .

Vly. Assai basta la morte di tua figlia :
Non conuien sopra morte aggiunger morte .
Et ò , uolesse Dio , che d'essa anchora
Per il peccato altrui non fosse stretta
A far sì fiero , e horribil pagamento .

Hec. Con la figliuola mia morir conuiemmi .

Vly. Pensa quel , che tu di : ch' a me giamai
Non conobbi , ch' alcun fosse Signore .

Hec. Si come Hella quercia abbraccia & stringe :
Cos'ioe sempr terrò la mia figliuola .
E' l' medesimo ferro ;
Che dee passar il suo tenero petto ;
In un punto e in un' hora
Il mio passara anchora .

Vlyf. Cio non farai : se l' obedir ti fia
Caro a color (& ti debbe esser caro)
C' hanno di te , maggior forza & piu senno .

Hec. Di mio uoler non son per lasciar lei .

Vly. Ne io senza di lei son per partirmi .

Poly. Madre obedite : & uoi Signor cortese ,
Pensando , ch' ella è madre , escusarete
La pietade & l' amor di questa uecchia .

Deh cara madre mia lasciate homai ,
Ch'io segua quello , che fuggir non posso :
Et la necessitá , che astringe noi ;
Sia de l' animo afflitto uolontade :
Ne per esser a me pietosa madre ,
Siate ui prego incontro a uoi crudele .
Et s' hor ui prega il nostro alto nemico ,
Non accendete in lui lo sdegno & l' ira .
Deh cessate hoggimai : cessate homai
Prima , ch' ei ponga ne canuti crini
Le forte mani ; e a uoi facendo oltraggio
Sia cagion di mia pena , & doppia morte .
Pregoui madre per quel latte caro
Che asciugar queste labbra : per quei dolci
Basci , che gia mi deste ; & per gli affanni
Che a uoi die il parto mio : per tutto il tempo ,
Che dolce io fui del uostro uentre peso ;
Per questo & per l' amor , che mi portate ;
Pregoui dico , che restiate in uita .
Laqual , se non ui fia per altro cara ;
Fiaui per questo , che uiuendo uoi
Pregarete per me l' eterno Gioue ,
Che perdonando i miei passati errori
Porga riposo a l' alma ; & la raccolga
Oue non uote mai , tempo ne morte .
O dolcissima madre , o da me sopra
Ogni altra cosa genitrice amata ,
Porgetemi la cara & dolce mano ,
E accostate la guancia a questa guancia .

- Questo è l'ultimo di de la mia uita ;
 Et piu non mi fara concesso , ah! lassa ,
 Ne uederui , ne udirui , ne abbracciarui .
 Io piu non ti uedro splendor del giorno :
 Almo del mondo lume & ornamento .
 Dunque prendete l'ultime parole
 Diletta madre mia ; & mentre , ch'io
 Innocente men uo morta sotterra ;
 Senza mai lagrimar restate in paec .
- Hec. Ohime figliuola mia tu ti diparti ;
 Et noi restiamo in questa uita serue .
- Poly. Così saran l'esequie di mia morte
 Le pompe , ch'io sperai de le mie nozze .
- Hec. Ben sei misera figlia :
 Et io misera madre .
- Poly. Io tra color , c'hanno perduto il lume
 O madre giacero lunge da uoi .
- Hec. Lassa , che far debb'io ?
 Fino a quanto trarrò questa mia uita ?
- Poly. Nata di padre libero , conuiemmi
 Serua morir . Ah! sorte empia & crudele .
- Hec. Et me spingera morte
 Di cinquanta figliuoli orbata & priua .
- Poly. Che comandate uoi , ch'a nome uostro
 Dica al fratello Hettorre , e al uecchio padre ?
- Hec. Di , ch'io di quante donne firon mai
 Son piu misera al mondo & piu infelice .
- Poly. O caro petto , ond'hebbi il latte primo .
- Hec. O inanzi tempo di destino acerbo

- Infelice figliuola .
- Poly. Madre restate in pace : & tu sorella
 Resta in pace Cassandra . Hec. Io gia non posso
 In pace rimaner senza il mio cuore ,
 Che sei tu figlia mia :
 Altri in pace si stia ;
 Che cio a la madre tua non è concesso .
- Poly. Polydoro fratel rimanti iu pace
 Tu , che da noi diuiso un tempo uiui .
- Hec. Restisi , s'egli è uiuo : ch'io nol penso ;
 In modo son da tutti i lati afflitta .
- Poly. Viue egli ; & chiuderaui ne la morte :
 Ilche sia tardo : l'uno & l'altro ciglio .
- Hec. Io per la molta copia de martiri
 Morta figliuola son nanzi a la morte .
- Poly. Or menatemi tosto al sacrificio
 Ne piu si tardi : ma ui prego Vlysse ,
 Prima mi ricoprite il capo e' l uiso
 D'alcun panno : ch'inanzi , ch'apra il ferro
 L'afflitto petto , o mi diparta il collo ;
 Sento di dentro trapassarmi il core
 Dal pianto & dal dolor di questa mia
 Genitrice infelice ; e' l suo trapasso
 Con le meste & dolenti mie parole .
- O luce , a me pur gioua
 Di chiamar il tuo nome ;
 Perche non piu mi fara copia data
 Di poterti goder luce beata :
 Luce soaue & grata ;

Senon quel poco spatio,
Che fia di gir al ferro,
E a la Pyra d' Achille:

A Dio luce del mondo: io mi diparto.

Hec. Ohime, che'l fil, che queste membra lega,
Romper mi sento: e a tanti duol uien meno
La debol mente: & pur rimango uiua.
Abbraccia o figlia la tua cara madre:
Teco la mena. porgi o figlia, porgi
La man: dallami o figlia:
Non mi lasciar senza di te figliuola.
Ohime, che piu non mi sostegno, amiche:
Ecco, ch' io son caduta.

Volesti Dio, ch' in questo stato acerbo,
Fra questi pianti istessi

Helena ancho uedessi:

Che con caduco fior d' alta bellezza

La superba città d' Asia Reina

Et la mia prole indegnamente ha spento.

Ch. Amica aura gentile:

Aura, che i legni porti

Veloci per tranquilla onda marina:

Doue me serua humile,

A quai liti, a quai porti

Sei per condur afflitta & pellegrina?

A cui lassa & meschina

Seruiro, & in qual parte:

Ne i Dorici paesi,

O forse in quei di Phthio?

Oue con largo rio

Corre il uago Apidano

Rigando il lieto & coltiuato piano.

O tu sorte mi chiami

A quella Isola bella,

Oue uerde gia la piu nobil Palma?

Et oue i santi rami

Innalza & rinouella

Il Lauro a te Latona sacra & alma:

Ch' iui la cara salma

De duoi lumi del cielo

Gia stanca deponesti.

Et con pudichi gesti

Fra le caste di Delo

Fanciulle cantero l' aurata benda,

L' Arco, le Reti, e'l Dardo

De la figlia Diana.

O pur conuen, ch' io prenda

Per le liquide uie

Calle dubbioso & tardo

A la citta sourana

De la Dea, che'l Gorgon porta nel petto?

O uedro il duro letto

De la prole Titana?

Di cui le colpe rie

Di disusato ardire

Hebbe irato a punire

Il padre de le genti

Dal ciel mandando le Saette ardenti.

A T T O

Infelici figliuoli ;

Che del uentre materno
 Vsciste ignudi in questa amara uita
 A prouar pene & duoli ;
 Aстро & noioso Inferno
 De la miseria humana alta e infinita.
 Et poi , che'l duol m' inuita
 A lagrimar di noi ;
 O infelici madri ,
 Et uoi miseri padri ;
 Che resta piu di uoi ,
 Senon angoscia & pianto ?
 Patria superba tanto ;
 Che felice t' alzasti
 Infìn sopra a le stelle :
 Hor poca polue tua grandezza ascende :
 Come mal corrisponde
 Al suo principio il fine :
 Ma chi fia , che contrasti
 A le uoglie Diuine ?
 L' anime pauerelle
 Cieche dal mortal uelo
 S' affaticano in uano :
 Che quanto uien dal cielo
 Vince ogni forza , ogni consiglio humano
 Così adunque fuggendo
 I bei campi Troiani
 A seruir ne l' Europa andro dolente :
 Benche speranza io prendo ;

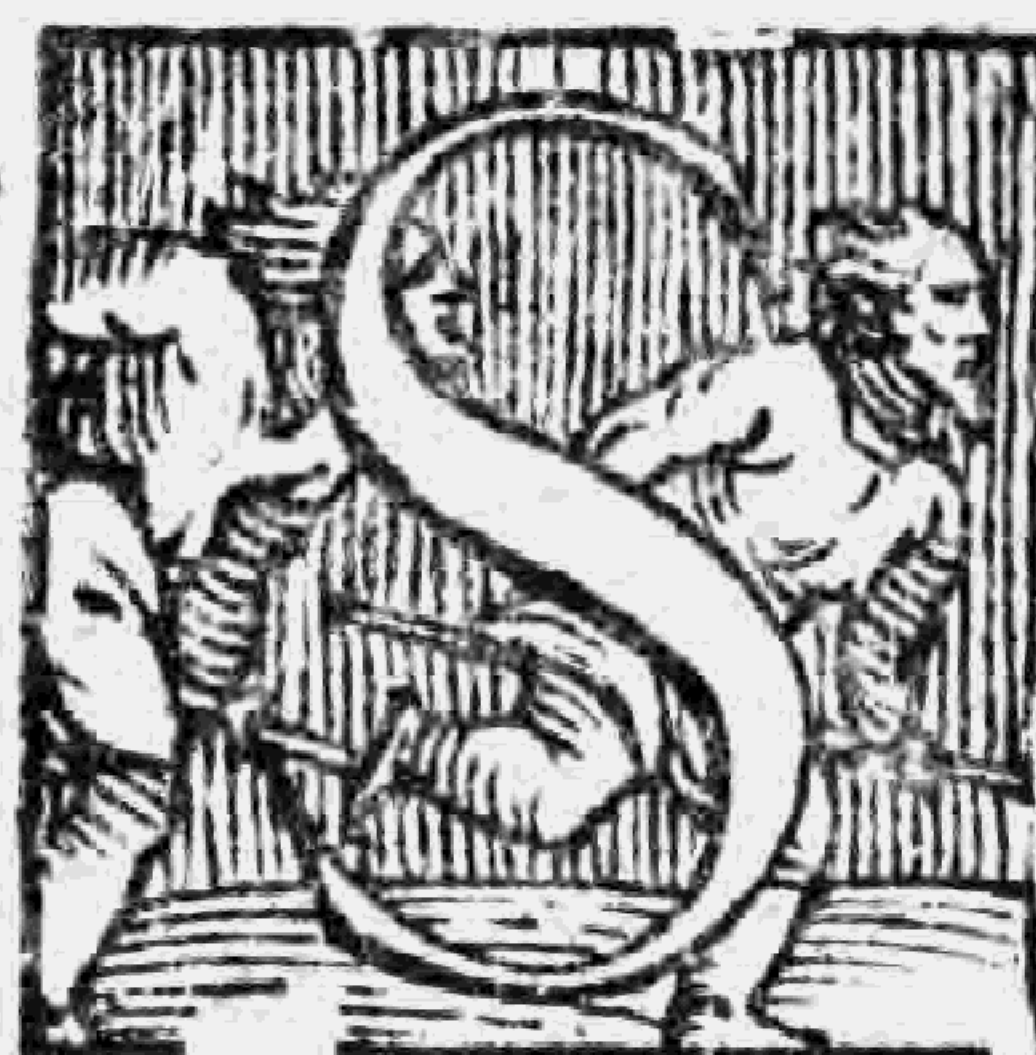
T E R Z O .

24

Se i preghi non son uanis
 Di presto uscir del rio stato presente :
 Tra la superba gente
 Cangiando con la morte
 Le faci d' Himeneo
 Per hauer miglior sorte
 Appresso alcun , che se stesso occide .
 Questo , questo fin reo
 Io stessa m' indouino :
 Et così uada , s' è pur mio Destino .

A T T O T E R Z O .

Talth.



E'l cielo a uoglia mia mi cōcedesse
 E legger qui tra noi stato mortale ;
 Nō l' alto eleggerei , ne'l basso e hūi
 Che q̄l mi par , che ueramēte sia (le :
 Et felice & beato ; che si gode
 In modesta Fortuna ; & non desia
 Maggior altezza , e'l chiaro animo forte
 Non turba di cader sospetto o tema :
 Et se pur cade , la caduta è tale ,
 Che senza suo gran danno in pie ritorna .
 Quel , ch' è in altezza , giu cadendo al basso
 Porta nel suo cader tanta ruina ,
 Che poi difficilmente al sommo s' erge ,
 O con doppio martir perpetuo giace .
 Senza , che posto a la Regale altezza
 Non puo uiuer colui lieto & sicuro :
 Perche spesso lo punge & lo spauenta
 La sorte de mortai ; cui non è dato

Cosa stabile hauer sotto la Luna :
 Teme l'ocio d'epopoli ; & souente
 In mezo a le uiuande atro ueneno .
 Quinci l' Ambition : quindi l' ardente
 Auaritia ; due pesti acerbe & fiere ,
 Che ne infettano i Regni & le cittadi ;
 Tengon sempre di lui l' animo infermo .
 L'huom che priuato uiue , allegro uiue .
 Et ; come quel , che non puo perder molto ;
 Sen ride a i giuochi de la instabil Dea :
 Et parimente ne l' amaro & dolce
 Serba un medesimo cuore ardito & franco .
 Ma doue trouaro , Donne Troiane ,
 Hecuba ; che pur dianzi era Reina
 De l' Asia tutto ? CHORO. Adietro ti riuolgi
 Talthybio . Ecco la misera , che giace
 Colà distesa in sù la nuda terra
 Sotto a que panni ricoperta e inuolta .
 Talt. O Gioue diro io , c' habbi gouerno
 De le cose mortali ? o che s' inganna
 L'huom , che si crede in Deitate alcuna ?
 Ma che gli effetti di qua giu non sono
 Senon dal caso gouernati & mosi ?
 Eccomi auanti un manifesto esempio .
 Questa poc' anzi fu d' Asia Reina ,
 Questa , moglie di Priamo ; il piu felice
 Re , di quanti giamai ne uide il Sole .
 Hora è la sua cittade arsa & disfatta :
 Essa de figli & di consorte priua

Ne l'estreme

Ne l'estreme giornate di sua uita
 Giaci su' l duro uolto de la terra
 Tra la polue , di cui tutta è coperta ,
 Che fa diforme l' infelice capo .
 Misera surgi in piede ;
 Et inalza la testa , che d' intorno
 Di canuti capei biancheggia tutta .

Hec. Ohime qual è colui ,
 Che giacer non mi lascia , ou' io mi giaccio ?
 Deh per pietà ; s' in te pietà si truoua ;
 Non mouer questa afflitta , alma dolente .

Tal. Donna io Talthibio son : ministro fido
 De l' esercito Greco . A te mi manda
 Agamennon , perch' io ti meni a lui .

Hec. O Messo a me soura ogni cosa caro :
 S' è piacciuto a li Greci , ch' al sepolchro
 Con la figliuola mia sia priua anch' io
 Di questa a me noiosa & graue uita .
 O pietoso quel ferro , & ben pietoso
 Che intrando in questo mio petto dolente
 Mi tolga homai de le miserie humane
 O se m' apporti questa lieta nuoua :
 Affrettianci per Dio , per Dio affrettianci :
 Ne si faccia al morir piu lungo indugio .

Tal. Cio non comanda alcun : ne si conuiene .
 Ma son mandata a te misera Donna
 Da l' uno & l' altro gran figliuol d' Atreo
 Farti intender ; che tu uenga tosto
 A sepellir il corpo di tua figlia .

D

Hec. Ohime dunque non giungi ,
 Che morir debba anch' io ?
 O miseria infinita ;
 Poi , che mal grado mio rimango in uita .
 Noua piu , ch' altra mai , fera & horrenda .
 Deh fa , ch' almeno intenda ,
 Come occideste la figliuola mia .
 Come a Reina , e a uergine conuensi ?
 O pur , come a nemica & prigionera
 Fuori d' ogni pietade ?
 Dimmi Messo ten prego ;
 Anchor , che sei per raccontarmi cosa
 A le mie orecchie piu , che morte , amara .

Tal. Tu uuoi pur , ch' io rinfresche & rinouelli
 A te Donna la doglia , & a me il pianto :
 Che ueramente (e' l rimembrar mi duole)
 Fu si fiero spettacol , ch' io ne piansi ,
 In su quell' hora dolorosa & mesta ,
 Che l' alma uscio di quel bel corpo fuori .
 Hor parimente conuerrà , ch' io pianga :
 Et tu insieme farai de gliocchi riui ,
 Se' l' souerchio dolor non si attrauerfa .

Tal. Era gran turba d' ognintorno sparsa
 Al sepolchro d' Achille : & non mancaua
 Vn sol di tanto numero infinito
 Per ueder di tua figlia il fine acerbo :
 Quando Pyrrho nel mezo di ciascuno
 Lei per la man prendendo , la ridusse
 Al sommo del sepolchro , oue fermolla .

Io gliera appresso , & molti huomini eletti
 Fer sangue , & per ualor nobili & chiari :
 Credo per impedir , che la fanciulla
 Non si giettasse giu de l' alta cima :
 Se forse si sdegnaua di finire
 La uita per le man de suoi nimici .
 Indi il figliuol d' Achille ardito & presto ,
 Tenendo in mano una gran tazza d' oro ,
 Al morto padre i libamenti sparse .
 Poi comando , che con sonora uoce
 Imponeffi silentio a tutti quanti .
 Ond' io facendo , come imposto fummi ,
 A le parole mie tacque ciascuno :
 Et egli incominciò cotali accenti .
 O gran mio genitor , illustre figlio
 De l' inuitto Peleo , benigno accetta
 Coteffi libamenti , ch' io ti porgo :
 Et qua ne uien , doue t' è dato a bere
 Il caldo sangue , che cotanto brami
 De la pura fanciulla Polyssena .
 Io lo ti porgo o padre , e' l popol meco :
 Hor ne sij fauoreuole , & ne sciogli
 I legami , che qui tengonci in darno .
 Concedi , che possiam felici & lieti
 Da le distrutte mura di Nettuno
 Tornarci a riueder i nostri lidi ,
 Et le dolci paterne alme contrade .
 Così diß egli : & fu seguito a pieno
 Dal popol , che pregò ; ch' interamente

Il pietoso sermon fosse esaudito .
 A questo , senza porui altra dimora ,
 De l' aurata uagina trasse fuori
 Con presta mano la lucente spada ;
 Accennando a color , ch' erano eletti
 A quell' officio , che tenesser lei
 Si , che mouendo in questa , o in quella parte
 Non impedisse la mortal percossa .
 Ella , che cio comprese , immantenente
 Queste formò parole , & così disse .
 O uoi , c' hauete la cittade mia ,
 Si come piacque a Gioue , arsa & disfatta :
 Deh per pietà mi concedete Greci ;
 Che questo corpo mio non tocchi alcuno .
 Io uolentieri moro : uolentieri
 Porgero il collo al destinato ferro ;
 Ne mi spauenta la uicina morte .
 Ma perch' io moia tal , qual si conuiene
 A l' alto sangue , e a l' honorata prole
 Di tanti miei progenitori illustri .
 Libera m' occidete : che nel uero
 Reina essendo & di tal padre figlia ;
 Di morir , come serua , io mi disdegno .
 Fremè la turba al suon de le parole :
 Et comandò Agamennone a coloro ,
 Che non toccasser piu l' alta donzella .
 Ella , poi che si uide in libertade ,
 Volgendo gliocchi in certo atto pietoso ,
 Che alcun non fu , ch' i suoi tenesse asciutti ;

La sottil uesta con le bianche mani
 Squarciò dal petto insino a l' ombilico ,
 E l' suo candido seno mostrò fuori .
 Et quinci humil con le ginocchia a terra
 Mosse queste parole amare & aspre .
 Giouane , se t' aggrada aprirmi il petto ;
 Eccolo pronto a la ferita e al ferro :
 Et se ti piace dipartir il collo
 Da l' infelice busto ; eccolo anchora
 Pronto al colpo mortal , che lo diparta .
 Hor spenga la sua sete col mio sangue
 L' anima di colui , che l' ha si caro .
 Non fara morte la mia morte ; s' io
 Andro libero spirto a l' altra uita .
 Al fin di questi accenti alta pietate
 Punse di Pyrrho il giouanetto core ;
 Et fuor la dimostrò : che lungo spatio
 Stette fra' l' si e' l' no d' occider lei .
 Pure alfin alzò il braccio : e' l' ferro ignudo
 Immerse nel gentil , petto innocente .
 Da le uene uscì alhor , come da fonte ,
 Il caldo sangue : & l' Anima gentile
 N' ando uolando a piu felice uita .
 Il uolto ; che di pria rendean si uago
 Vermiglie rose & candidi ligustei ;
 Venir si uede sù quel punto estremo
 Pallido no , ma piu ch' Auorio bianco .
 Cadd' ella : & nel cader mirabilmente
 Serbò degna honestà di Real Donna :

Et mostrò cura di celar altrui
 Quelle parti piu care & piu secrete ;
 Lequai debbe celar casta Donzella ,
 Poi , che l'ferro mortal la uita tolse
 A la figliuola tua ; non fu fra tutti
 Vn sol , che per pietà restasse in darno .
 Alcuno il morto corpo , che giacea ,
 Ricoperse di fronde d'ognintorno :
 Altri l'ultimo Rogo apparecchiaro
 Portando a cio lei per honorarne ,
 D'odorifere piante alteri rami .
 Hor tu sei ben la piu misera Donna ,
 Che sostenga la terra nel suo seno .

Cho. Veramente gran male
 E quel , che tutte noi percote & preme :
 Ma nessun' altro uguale
 Sen ua col mal de la Reina nostra :
 Reina no , ma serua
 De le miserie estreme .

Tal. Chi non sente pietade
 De tuoi casi dolenti ;
 Non è huomo , ma fera
 Priua d'humanitade .

Cho. Misero è ben chi spera
 In suo stato & grandezza
 In honori , & ricchezza
 Goder qua giu felicitade intera ,
 Il di loda la sera ,
 Et la uita la morte :

Tal è l'humana sorte , & tal fia sempre
 Fin , che si giri il ciel ne le sue tempore .

Tal. Questa misera donna
 Vietar , che non si doglia ,
 Fora accrescer la doglia .

Cho. Lasciatela dolere ;
 Et doleteui seco :
 Che l'doler si d'altrui
 Auer sitadi & doglie ;
 E un ricordar se stesso .

Tal. Sallo Dio , ch' io uorrei
 Parte de gli suoi affanni
 Poder toglier a lei ,
 Et recarla in me stesso :

Cho. Vn sol de suoi tormenti
 Bastaria a far un'huomo
 Di felice infelice , senza speme
 D'hauer pace giamai .

Hec. Tante miserie o figlia
 Tutte ad un punto mi si fan dauanti ,
 Ch' io medesima non so di che dolermi :
 Che , s' io mi uolgo in una , prestamente
 Vn'altra a se mi chiama ;
 Et nuouo mal a nuouo mal succede .
 C'hora io non pianga la tua morte acerba ,
 Temprar non posso il cuore :
 Et , ch' io supporti in pace il mio dolore ,
 La tua uirtù m'insegna ,
 La fortezza & l'ardire ,

C'hai mostro figlia mia nel tuo morire .
 Adunque cosa noua
 Non parrà a chi l'ascolta ;
 Se sterile terreno
 Con benigno fauor d'amica stella
 Biada producer suol felice & bella ;
 E' l'fertil , che si lassa
 Senza coltura alcuna ,
 Male piante & nociue
 Per tutto partorisce .
 Ma l'huom ; che da le fasce
 Si uede per natura
 Fanciullo iniquo & rio ;
 Sempre fia tal per fino al giorno estremo
 De la sua sepoltura ;
 E' l'buon fia sempre buon : ne auersa sorte
 Sorte acerba & dolente
 Gli puo mutar la mente .
 Che cio ne figli auenga
 Piu dal seme de padri ,
 O da chi lor coltiua co i precetti
 I teneri intelletti ;
 Io non so dir : ma si conosce a proua ,
 Che al bene e al mal la disciplina gioua .
 Ma perche spargo,ahi lassa,
 Queste parole in uano .
 Deh,se ti guardi da suoi amari il cielo ,
 Messo per la pietà de miei dolori
 Ritorna a chi ti manda: & prega lui

Che mi conceda per pietade anchora ,
 Che nessun di color la mano accosti
 A la figliuola mia , quantunque morta .
 Pero , che ne gli eserciti si troua
 Sempre qualche importuno & arrogante
 Se col fren di modestia no' l'corregge
 Algun Prencipe giusto : & spesso è detto
 Chi non offende altrui, maluagio & uile .
 Et tu fedele e antica mia ministra
 Prendi quel Vaso , & lo riporta pieno
 D'acqua marina : accio , ch'io laui il corpo
 De la figliuola mia ; che maritata
 E pur senza marito , & con l'istessa
 Virginità, non uergine & donzella .
 Ma questo officio pio
 Deh , come far poss'io ?
 In qual casa infelice :
 Et chi mi seruirà d'un bianco lino ;
 Con ch'io l'asciughi poi ?
 S'altro non m'è concesso
 Dolce figliuola mia ;
 T'asciughero con questo crine istesso .
 O dorati palazzi , o gia felice
 Alta casa Regal: o gia possente
 Di cotante ricchezze & tanti figli
 Diletto mio consorte :
 O me gia madre altera
 Di si honorati parti:
 V son hor le superbie , u son gli honori ?

O come sono instabili & infide
 Le rote di Fortuna . Ecco , che siete
 Voi spinti ; & io son nulla .
 Così , s'huom lieto ride,
 Tosto l'assale il pianto .
 Chi felice si gode
 Di nobilta & d'honori;
 Si specchi in me : che con li proprij danni
 Esempio sono a quelli ,
 Che al mondo nasceran dopò mill'anni:
 Et pensi , che quest' ombre & questi sogni ;
 Che ben chiaman li sciocchi ;
 Fuggono a un uolger d'occhi :
 Et , che quel si puo dir piu , che mortale ;
 Cui concesso è dal ciel di far partita
 Da questa amara uita ,
 Senza prouar da nessun lato il male .

Tal. Or Donna andiamo al Re : ne piu si tardi .
 Hec. O me misera : o lassa .
 Andiamo,ahi lassa , andiamo .
 Ma ben faresti officio di pietade
 A ritornar a lui :
 Et dir quel , ch'io t'ho detto .

Tal. Sostenetela Donne , & l'aiutate .
 Hec. Ohime ; ch'io gir non posso .
 Tal. Riponetela adunque un'altra uolta .
 Cho. A noi tesseua graue ultimo male
 Vna de le tre Dee ;
 Che fila il dolce & si gradito stame


De la uita mortale .
 Alhor , ch'in Ida il troppo audace Pari
 Fece tagliar gli Abeti ,
 Con che uarcando i mari
 Andò a turbar gli altrui lidi quieti ,
 Per torre a Menelao
 La cara amata moglie :
 Di cui Donna piu bella
 Non uide il Sole in questo parte , o in quella .
 Di qui nacquero & pianti , e affanni , & doglie
 A la mia stanca uita ;
 Et la speme è fuggita
 Di mai tornar in libertade , o in pace .
 Ei fu ben quella face ,
 Quella , ch'apparue in sonno
 A questa uecchia afflitta ,
 Onde auampar deuea tutto il suo Regno .

Anchora nocque a noi
 Quel di, ch'egli Pastore
 Fece il giudicio indegno
 De le tre Diue : a lei dando l'honore ,
 Ch'è la Dea del dolore ,
 La Dea nata di sangue ;
 Per cui si more & langue .
 Pur un conforto solo
 Trouo ne l'empio duolo ,
 Che a me porge riposo .
 Quest'è , che forse alcuno
 Piange di sua Fortuna

A T T O

La, deue Eurota ondofo
 Rende fertili i prati & le campagne,
 Forse auen, che si lagne,
 Et si percota il petto
 Squarciando i bianchi crini
 Qualche uecchia; ch'è priua
 De suoi figli meschini.
 Altra abbracciando il letto
 Voto del suo consorte,
 Sempre chiamando morte,
 Si dolga d'esser uiua.

A T T O Q V A R T O.

Ser.  Onne legiadre & belle,
 Nate sotto maligna & cruda sorte,
 Doue si troua la Reina nostra?
 Cioè la piu infelice
 Donna de l'altre Donne,
 Si, ch'alcuna non fia mai, che l'agguagli.
 Dite, doue si troua?

Cho. Questa tua lingua audace
 Mai non s'acqueta, o tace
 Gli annuntij tristi & fieri
 D'augurio assai peggiore
 Di quel, c'hora patimo, estremo danno.

Ser. Nuouo t'apporto affanno
 Hecuba: & non si puote
 Ne casi aspri & dolenti
 Altro formar, che lagrimosi accenti.

Q V A R T O.

Cho. Forse, che non si deue;
 V bisogna il conforto,
 Far la doglia piu greue.

Ser. O misera del tutto,
 Et piu, ch'i non so dire,
 Tu sei morta Reina, & piu non uiui.
 La citta, in che fioriui,
 Dou'è? dou'è'l tuo Sposo?
 V son tanti figliuoli?

Hec. Questi sono que duoli,
 Ch'io troppo prouo & sento: & non hai detto
 Fin qui mal, che sia nouo.
 Ma perche porti, ohime: perche m'adduci
 Il corpo di mia figlia;
 A cui degno sepolchro, come intendo,
 Parecchiauano i Greci. Ohime non ponno
 Esser cotanto arditi,
 Che l'soffran di ueder quest'occhi miei.

Ser. Anchor non sa costei
 Il caso empio & crudele:
 Ma pensa pur, che questo
 Sia'l corpo morto istesso
 De la sua Polyssena?

Hec. Ohime, se non è lei;
 E forse di Cassandra il sacro busto?
 Di mia figlia Cassandra?

Ser. Tu parli di colei, ch'anchora è in uita;
 Et di questi, ch'è morto,
 Pur non formi parola, & non sospiri.

A T T O

Ma leuero dal caro aspetto i panni .
Conosci il tuo figliuol ? questi è colui .

Hec. Dolor sei tanto crudo ,
Che doler non mi lasci ,
Quanto deurei dolermi . Adunque questo
È Polydoro mio ?

Anzi non Polydor : ch'ei non è uiuo :
Questo è il suo corpo morto .

O , sol del sangue mio rimaso pegno ;
Hor sei spento del tutto .

Com'esser po , che Gioue

Giusto Re , giusto Dio ,

Non dimostri uendetta

Di tanta crudeltade .

Se a me toglie l'etade ,

L'esser donna , e infelice ,

Di poter uendicarmi ;

Gia non torrà la uoglia

Fin , ch' in pie si terrà questa mia spoglia .

Ser. Or conosci la sorte
Del tuo caro figliuolo .

Hec. Il ciel non uuol , ch'io miri ,
(Il ciel , che quanto hebb'io , tutto mi toglie)

Sola una brieue luce

Senza pianto & sospiri ,

Et senza nuoue doglie .

Son questi , figlio mio , le rose e i gigli ;

Che dipingeano il uolto ,

V si uedeua espressa

Q V A R T O .

32

La uera imagin stessa

Del tuo padre infelice ? è questa quella

Mano innocente & bella ,

Che douea uendicar le nostre offese ?

Crudel man , crudel ferro ,

Che aperse il bianco petto

D'un semplice Agnelletto ,

Che anchor non peccò mai .

Ma tu , doue hai trouato

Questo misero corpo ?

Ser. Quiui al lito del mar uicino a l'onde .

Hec. Ohime che ben mi dimostrò il tuo fine

La imagin , che di te mi parue in sonno :

La imagine dolente , ahì lassa , & tale ,

Qual la ueggio al presente .

Ahì crudo Re , cui ti commise il padre .

Cho. Ben potete saper chi l'habbia occiso .

Hec. Chiaramente io lo so . Fu Polynnesto ;

Cui per saluar la uita : ahì fato , ahì sorte :

Mandollo il uecchio padre ;

Ne s'auedea , che lo mandaua a morte .

Cho. L'uccise per rubar il suo thesoro .

Hec. Lui per questa cagion di uita tolse .

Cho. O di uiuer indegno : animo auaro .

Hec. O scelerato Mostro ,

Biasmo del secol nostro :

Vccidesti un fanciullo ,

Vn fanciullo innocente ,

Senza risguardo hauer a la sua etade ,

Al suo sangue gentile,
 Per cosa così uile.
 Come non si smario
 La mano audace & fiera,
 Che nel sangue si tinse;
 Quando il ferro costrinse
 A l'homicidio rio;
 Quando il bel petto aprio;
 C'hauria mosso a pietade
 Ogni piu cruda Fera.

Ch. Hora non piu per Dio:
 Non dite piu parola. Ecco, che uiene
 Il maggior Re de Greci, Agamennone.

Ag. Donna io non so perche dimori tanto
 A sepellir la tua figliuola morta.
 Noi concesso t'habbiam liberamente
 Quel, che per nome tuo Talthibio chiese.
 Et il suo corpo non ha teco alcuno,
 Ne alcun fia per toccar, poi che non uoi.
 Hor son uenuto a te, perche t'affretti.
 Et quanto a lei; l'hauem tutti honorata,
 Come honorar si deue: aggiungo bene;
 Se ben in cosa tal trouar si puote:
 Ma quel Troian chi è, che giace morto?
 Pero, ch' à panni ond' è uestito & cinto,
 Conosco, che non è di nostra gente.

Hec. O hecuba infelice, & che far dei?
 (Perche parlando a te, parlo a me stesso.)
 Debbo di questo Re giettarmi a piedi,
 Et dimandar

Et dimandar di tanto mal uendetta?
 O celato soffrir si graue oltraggio?

Ag. Tu, perche riuolgendo a dietro il uiso
 Piangi & sospiri, & taci la cagione?
 Or dimmi chi è costui, che giace morto?

Hec. Forfi tenendo me nemica & serua
 Mi scacciara da le ginocchia altere;
 Onde accrescera al cor tormento & doglia.

Ag. Io non so indouinar, ne intender posso
 Quel, che l'animo tuo preme & molesta.

Hec. Et perche riputar nemico deggio
 Vu Magnanimo Re, pietoso, & giusto?

Ag. Se tu non uoi, che'l tuo secreto intenda;
 A me non cale di saperlo anchora.

Hec. Senza l'aiuto di costui non posso
 Del sparso sangue mio prender uendetta.
 Ma che piu indugio? & che perder poss'io;
 Se non auen, ch'ottenga quel, ch'io bramo?
 Pur mi gioua l'ardir. Agamennone,
 Io ti prego per queste tue ginocchia,
 Che humile in terra, & riuerente abbraccio:
 Per quella sacra, coronata testa;
 Da la qual dopo Dio deriua & pende
 La speranza & l'honor di tutti i Greci:
 Per questa tua uittoriosa mano:

Io ti prego Signor, che mi concedi;
 S'io ne son degna; questa gratia sola.

Ag. Se tu brami finir in libertade
 Lo spatio de la uita, che t'è data:

Il don ti si concede. Hec. io cio non cheggio
 Anzi contenta i son di uiuer serua
 Fin, ch' in pie si terrà questa mia uita.
 Ma punisci Signor, punisci quelli,
 Che non conoscon ne pietà, ne fede;
 Anzi sprezzando con le leggi humane
 La giustitia e' l poter del sommo Gioue
 Satian la sete lor nel nostro sangue.

Ag. In che ti po giouar l'opera mia?

Hec. In fatto assai lontan dal tuo pensiero.
 Tu uedi il corpo morto: sopra lquale
 Spargo un fonte di pianto amaro & aspro.

Ag. Veggo: & chi questo sia, m'è ascoso anchora.

Hec. Fu mio parto: e' l portai nel uentre mio.

Ag. Forse è costui de tuoi figliuoli alcuno?

Hec. E: non di quelli, che periro in Troia.

Ag. Adunque oltre a coloro altri n'haueni?

Hec. N'hebbi; ma inutilmente, come uedi.

Ag. Quando prendemmo lei, questi dou'era?

Hec. Per saluarlo, suo padre il mandò altroue.

Ag. A qual luogo, partendolo da tutti?

Hec. In questo Regno, ou' è trouato morto.

Ag. In questo, doue Polynnesso regge?

Hec. A questo; con thesor, che gli fu amaro.

Ag. Or chi l'uccisse, & di qual morte è spento?

Hec. Nessun'altro, che quei che gli diè albergo.

Ag. Huomo crudel: sol per cagion de l'oro?

Hec. Per quel, ueduta la ruina nostra.

Ag. Trouasti' l tu? o l'ha portato alcuno?

Hec. Lui su' l lito del mar trouò costei.

Ag. V'andò per questo, ouer per altro effetto?

Hec. Per acqua, ond'io lauassi Polysfena.

Ag. Colui l'uccisse, & lo giettò nel mare.

Hec. Così fece' l crudel d'un corpo humano.

Ag. Ben sei sommersa in infiniti mali.

Hec. Mal non mi resta piu: ch'io son già morta.

Ag. Chi è quella infelice, ch'anchor uiue?

Hec. L'ombra di me: o s'ho pur corpo uiuo;

Questo è Signore, la Miseria istessa.

Adunque a quel, chio cheggio, orecchia porgi:

Et se parrà, che giustamenta io sia

Offesa da colui, c'ha offeso Gioue;

Il pianto lasciaro s'io posso; e' insieme

I sospiri, i lamenti, & le parole.

Se fuor d'ogni ragion; farai uendetta

Del danno mio sopra quel fier Tiranno

Che con la propria man d'oro & di sangue

Bramosa sempre, e oltre, ogni stima auara,

Ha fatto un'omicidio il piu crudele,

Che ueduto fu mai sotto la Luna,

Non ostante, che mille & mille uolte

Raccolto fu ne le mie proprie case

La, doue hebbe con noi mensa comune,

Comun l'hospitio, & le uiuande, & l'alma:

Et fra gli amici il primo luogo tenne.

Hor dopo tanti riceuuti honori

Ha, come detto u'ho, condotto a morte

Il mio figliuol, la mia uita, il mio cuore.

Ne tanto fu uerso di lui cortese

A T T O

Che lo degnasse almen di sepultura ;
 Cosa ch' in mezzo l' arme , in mezzo a ferri
 Da piu crudi nemici non si niega ;
 Ma giettò in mar quell' innocente corpo ;
 C' hauria mosso a pietà le Tygri istesse .
 Io son femina , uecchia , e in forza altrui :
 Ma possente è la man , possente è il braccio
 Del sommo Dio , de la giustitia eterna .
 Egli è giusto Signor : & come quello ,
 Ch' in ciel serba la legge ; uuol , ch' in terra
 Voi , ch' a esempio di lui reggete il mondo ,
 Offeruiate ad ognihor le leggi uostre .
 Ilche ; senon si fa : se non punite
 L' opere scelerate de mortali ;
 Fuggira la quiete al uiuer nostro ,
 Ne alcun esser potra sicuro o lieto .
 Dunque se' l fatto è sì crudele & brutto :
 Haggi pietà de le miserie mie :
 E a guisa di Pittor contempla a lunge
 Questo , di tutti i mal, ritratto adorno :
 Già Reina , hor son serua : già di tanti
 Figliuoli cinta ; hor senza hauerne un solo ,
 In estrema uecchiezza , & posta a tale ,
 Ch' io medesima non so , quel , ch' io mi sia .
 Ah , non ti dipartir : fermati alquanto :
 Dunque a giusto pregar pieta si niega
 Deh perche l' huomo s' affatica & suda
 Ne l' altre discipline honeste & degne
 Di nobil sangue ; & non impara l' arte

Q V A R T O .

35

Di persuadèr ? laqual è de mortali ,
 Si come piace a lei , Donna & Reina ;
 E' l tutto a uoglia sua gouerna & regge ?
 Questa imparar si dee sopra ogni cosa :
 Et per acquistar lei riputar nulla
 I diamanti , i rubin , le perle & l' oro ;
 Accio l' animo human lieto consegua
 Quanto , uuol quanto pensa , & quanto brama .
 Pero , che la ragion senza costei ;
 E qual senza alma & senza uita corpo .
 Dunque il crudel sara lieto & felice ,
 Et io misera & mesta ? egli ha da lato
 I cari figli ; io ne son priua & senza ?
 Ei uedra i suoi Palazzi interi & saldi ;
 Et io de l' alte mie superbe altezze
 Veggo uolar da tutte parti il fumo ?
 Hor poi , che non mi ual preghiera honesta ;
 Prouero ; s' io potro per altra uia
 Impetrar questa gratia , ch' io dimando .
 Signor , uengati a mente ; che mia figlia
 Cassandra (& non t' offenda quel , ch' io parlo)
 Spende ne tuoi piacer tutte le notti ;
 Et giace appresso a tua Regal persona .
 Vagliami quel , che partorisce amore ,
 Il comun letto , & l' abbracciar soaue ,
 I dolci basci , & l' accoglienze care .
 Questi , ch' è morto , è sangue di costei :
 E suo fratello . ella l' amaua , quanto
 Amar la luce suol de gli occhi suoi .

E i i i

Fa cotal gratia a lei; s'io non la merto.
 Egli è parente tuo: questo ti moua,
 Ma poco è una sol lingua, una sol uoce.
 Deh perche queste mani, & queste braccia,
 Questi canuti crini, & questi piedi
 Non possono formar parole humane?
 Accio tutti abbracciando parimente
 Le tue Regal ginocchia; parimente
 Piangessero; & da tutti uscisse fuori
 Ogni dolente suon de mesti accenti.
 Piegati o chiaro Re, splendor de Greci;
 Et a gli honesti humil pietosi preghi
 D'una tua serua debole & inferma
 Porgi l'alto poter de la tua mano.
 Impunito non sia tanto peccato:
 Che posto, che non fosse altra cagione
 Che ti mouesse a questo: tuttauia
 Officio è di buon Re di fauorire
 Sempre l'honesto, quanto e puote: e insieme
 Di castigar con la giustitia i rei;
 Et dar lor pena a gli delitti uguale.
Cho. O come uaria tra mortai souente
 La sorte di qua giu. ueggonsi amici
 Diuentar i nemici: & d'altra parte
 Quei, che s'amar, in se riuolger l'arme;
 Et di sangue bagnar spesso la terra;
 ouer d'odij segreti accender l'alme.
Ag. Hecuba fallo Dio, che gran pietade
 Di te, del tuo figliuolo, & de tuoi mali

Mi puuge il cor: & per giustitia io uoglio
 Et del mondo & di Gioue, che costui
 Porti del suo fallir supplicio degno,
 S'io uedro, che cio possa, & in che modo:
 Ma non uorrei però, che si credesse,
 Che a la morte a lui debita, io m'inchini
 Per amor di Cassandra: che per certo
 L'amo, quanto si po cosa mortale.
 Turba l'animo mio questo rispetto.
 Appresso da le nostre armate genti
 Tenuto Polynnesso è per amico:
 E'l tuo morto figliuol nemico espresso:
 Si come quel, che de nemici nostri
 Era & stato saria, seme & rampollo
 S'ei te l'ha occiso, & di cio senti affanno:
 Questo è priuato mal: non appartiene
 A l'esercito nostro o poco o molto.
 Onde da l'un d'e lati in tuo fuore
 Me t'offerisco pronto; ma da l'altro
 L'animo caldo si raffreda & gela:
 Che non uorrebbe far cosa; per cui
 Il popol nostro si tenesse offeso.
Hec. Ohime: ch'io ueggo ben, che tra mortali
 Libero ueramente alcun non uiue:
 Perche lo tiene o in seruitu Fortuna,
 O'l danaro, o la legge: o; quel, ch'è peggio;
 L'ambition, e'l compiacer altrui
 Vn giorno a uoglia sua uiuer no'l lassa.
 Ma poi, che temi; ed'hai si fatto & tale

- A quella moltitudine rispetto ;
 Io ti son per leuar di questa tema .
 Vo, che'l secreto mio ti sia palese ;
 Et quanto intendo far , stia nel tuo petto .
 Intanto , se per sorte in mezzo a l'opra
 Qualche tumulto succedesse ; alhora
 Ti cheggio ben , che l'alto tuo fauore
 A tal bisogno mi concedi & presti ;
 Sotto a nuoua cagion coprendo il fatto ,
 Che sapra ritrouar tanta prudenza ,
 Per saluar quell'honor , che t'è si caro .
- Ag. Che puoi tu far essendo uecchia' & tale ?
 S'assicura il tuo cor d'occider lui ?
 Farai questo col ferro , o col ueneno ?
 Ma sia , come si uoglia ; ch'io nol danno:
 Fur ti conuien , & ti bisogna aiuto .
- Hec. Qui dentro c'è gran numero e infinito
 Di femine Troiane : ilche fia è assai .
- Ag. Queste forse , che son preda de Greci ?
- Hec. Con l'aiuto di lor securamente
 Mi potrò uendicar di quel Tiranno
 Homicida crudel del sangue mio .
- Ag. Et come potra far si audace fatto
 Di femminile man debole forza ?
- Hec. E sempre forte : & resta inuita & franca
 Vna gran moltitudine ; quand'ella
 E tutta d'odio & di disdegno armata .
- Ag. Si : ma non lodo il feminil ardire .
- Hec. O , non sapete uoi , che nuouamente

- Vna femina sola audace & forte
 Molti con la sua man giouani occise,
 Et di sangue uiril tinse l'Egitto ?
 Et che l'antiche femine di Lenno
 Gia tutti i maschi lor tolser di uita ?
 Tu , come far si dee si degna impresa,
 Lasciane pur a me la cura intera .
 Sol mi concedi , che securamente
 Per l'esercito tuo mi possa gire
 Tal , che il mio bel pensier non sia impedito .
 Et fa intender a quel , per nome mio ,
 C'ho da seco trattar di molte cose ;
 C'appartengono a lui quanto a me stessa,
 Et similmente a suoi figliuoli istessi ;
 Onde a me se ne uenga , e d'essi anchora .
 Ma uieta intanto , che si sepellisca
 La traffitta pur hor, uittima bella :
 Perche il fratel con la sorella insieme
 Arsi ugualmente in uno istesso Rogo
 Si sepelliscan , l'uno a l'altro appresso :
 Duo de l'afflitta madre alti cordogli .
- Ag. Così farò : nel che ti gioua il Fato :
 Che non è tempo , onde si possa sciorre
 L'armata ; e a noi sia d'huopo aspettar tanto ,
 Che'l ciel ne uoglia dar l'aure seconde .
 Hor ti succeda il tuo disegno , quale
 Il grande animo tuo brama & desia :
 Pero , ch'è cosa ; di che gode ogniuno ,
 Ch'al mal succeda il male ; al ben' il bene .

Cho. Patria (ahi duol, che m'ancide), patria mia;
 In cui; perche la morte affetti & brame;
 Nascer mi fe la mia peruersa sorte:
 Hor piu non fara alcuno: hor piu non fia,
 Che te beata auenturata chiamo,
 Et soua ogni città superba & forte.
 D'entrar ne le tue porte
 Non si potea uantar nemica gente.
 Hor sei pur finalmente
 Stata in un punto presa, arsa, & distrutta:
 Hora in polue ridutta;
 Et son gli alti Edifici ornati & belli
 Di Fere albergo & di rapaci Augelli.
Piu non uedro i giardini, e i Tetti cari,
 Et le Torri, e i Palazzi; onde ogni parte
 Di non trouarsi ugual si daua uanto.
 Tempo era alhor, che con di, tantie pari
 La notte, e'l sonno si diuide & parte;
 Quando fin posto al festeggiar e al canto
 Il mio buon Sposo intanto
 Al letto se n'andò sicuro & lieto.
 Il tutto era quieto:
 Ne si uedeano piu ne i liti aprici
 Le Tende de nimici.
 Onde giua l'oblio di cuore in cuore
 Portando dolci & riposate l'hore.
Io; che gran parte de la notte hauea
 Dispensata fra l'altre Donne honeste
 Nel comune di noi sollazzo & gioco:

Mentre le sparse trezze raccogliea
 In un bel cerchio: & diponea la ueste
 Et le perle & le gemme a poco a poco:
 Sangue (ohime lassa) & foco
 Morte, morte, con suon crudele & rio,
 L'orecchie mi ferio.
 Che fanno o Greci homai le uostre spade;
 Se l'amate contrade
 Veder u'è caro? Hor sù, piu non tardate:
 Uccidete, prendete, & abbruciate.
Corse alhor per le uene un freddo gelo;
 E'l sangue, che fuggi: ratto d'intorno
 Si sparse al cor, ond'io rimasi smorta.
 Già ueggio in ogni parte arder il cielo:
 Et la notte pareva mutata in giorno:
 Chi piange, o fugge, & chi nouelle apporta.
 Io senza guida & scorta,
 Già prese in mano il mio marito l'armi,
 Cerco in uan di saluarmi:
 Et de la Santa Falleria a un sacro altare
 Verso lagrime amare:
 Pregandola humilmente, che da morte
 Difendesse me lassa, e'l mio consorte.
Ma non giouo; che lui di uita tolse
 Dinanzi gliocchi miei spietata mano;
 Et me, qual hor mi son, fece cattiu.
 Hor, poi che Troia sottosopra uolse
 L'ira di Gioue: e'l bel seme Troiano
 Fu secco & spento alhor, ch'ei piu fioriu;

A T T O

Da la paterna riuua
 Veggendo tormi ; sospirai piu uolte
 Le lagrimose molte
 Ruine sue , che rimaneano a dietro.
 Or , perche non impetro
 C' Helena , sol cagion di tanto male ,
 Giusto dal ciel punisca e ardente strale ?
 Padre benigno , Gioue ,
 Fa , che costei non uegga hora serena :
 Fa , che debita pena
 Porte del sangue sparso , & de le morti
 Di tanti huomini forti .
 Fa , che non tocchi mai lito ne sponda ;
 Ma si cara beltà ne copri l'onda .

A T T O Q V I N T O .

Poly.



Priamo, a me; quanto la uita, caro:
 O altretanto cara Hecuba: io piago,
 Veggendo te, la tua città superba
 La tua sorte nemica, et questa c' hora
 Tua innocēte figliuola, ita è sotterra .
 Ohime , che nulla cosa è sotto'l cielo
 Stabile & ferma : & ne felici giorni ;
 Quando si teme men ; l'empia fortuna
 Nel fondo l'huom de le miserie abbassa .
 Ma che bisogna lamentarsi in darno ;
 Et di lagrime ognihor bagnar il petto ?
 Quando il pianto e'l lamento al mal , che pati,
 Render non puo rimedio o medicina .

Q V I N T O .

39

Il duol , ch' io sento , è quanto fu l'amore ,
 Ch' io portaua al tuo sposo , & che a te porto .
 Che tanto uiene a dir , quanto infinito .
 Pero , s' io non ho fatto piu per tempo
 Questo debito officio in uisitarti ;
 Troui appresso di te scusa non uile
 L'esser , quando giungesti a questi lidi ,
 Ne le piu interne parti del mio regno .
 E di tal cosa testimon mi sia :

Che subito , ch' udi da la tua serua
 La richiesta , che a me fece , a tuo nome ,
 Senza punto tardar , qua m' inuiai .

Hec. Polynnesto saprai , ch' io prendo sdegno
 Di riguardarti con la faccia piena
 Di miserie , d'affanni , & di dolori:
 Che da quel ; cui felice parui un tempo ;
 Vergognomi , ch' io sia trouata & uista
 Ne l' infelice mio stato presente .
 Da l'altra parte remirar non posso
 L'aspetto tuo , senon con torto sguardo .
 Pero , s' io mi riuolgo in altra parte ;
 Io non lo fo per odio , che ti porti .
 Non ne hauendo cagion , come tu sai .
 Senza , che certa legge è tra le Donne
 Di non guardar ne le tristezze loro
 Gli huomini in uolto , insino a certo tempo:
 Et cio costume fu del Regno mio .

Poly. Io non mi marauiglio di cotesto .
 Ma in che ti puoi seruir de l'opra mia ?

A T T O

- Et per qual causa qua ridotto m'hai?**
Hec. Io ti uoglio scoprir certo secreto,
 Et a figliuoli tuoi. Pero darai
 Hor comune licenza a questi armati:
 Et lunge lor da questi albergi manda.
Poly. Dipartiteui uoi: che qui poss'io
 Starmi securamente, & senza guarda.
 Pero, che tu non mi se' amica sola,
 Ma l'esercito Greco parimente.
 Or mi puoi dimostrar, in che ti posso
 Far cosa grata: che senza disdetta
 Io faro a le tue uoglie accinto & presto:
 Sendo tu bisognosa; io ricco assai.
Hec. Di cio m'auiserai tu primamente.
 Polydoro mio figlio; ilqual ti fue
 Raccomandato gia dal uecchio padre;
 Et commesso a tua fe, quanto la uita;
 Viue egli? Questo di saper desio:
 Et poi ragionero d'altri secreti.
Poly. Viue: & da questa parte sei felice.
Hec. O, come tal parlar ti si conuiene.
Poly. E altro, che da me d'intender brami?
Hec. S'è de la madre sua scordato anchora?
Poly. Anzi a te di secreto uenir uolse.
Hec. L'or, che seco recò, si troua saluo?
Poly. Questo è saluo & secur nel mio palazzo.
Hec. Di cio fai ben: ne dei bramar l'altrui.
Poly. A me basta goder quel, ch'io mi trouo.
Hec. Forse non fai cio, ch'io uorrei da uoi.

Q V I N T O .

4 ●

- Poly:** Non, s'intender no'l fai con le parole.
Hec. Che l'ami si, com'io t'amo al presente.
Poly. Che accadeua uoler meco i figliuoli?
Hec. Di Priamo è un gran thesor sotterra ascoso.
Poly. Vuoi, che di cio s'auisi il tuo figliuolo?
Hec. Voglio; & per te, che sei buono et fedele.
Poly. Che bisogna, che sian presenti i figli?
Hec. Se auien, che muori, accio, che l'sappian questi.
Poly. Hai fatto bene, & con prudentia molta.
Hec. Sai doue in Troia era di Palla il Tempio?
Poly. Iui è'l Thesoro? hai tu segnato il luoco?
Hec. Vi puosi un negro & eleuato sasso.
Poly. Seguita, s'altra cosa a dir ti resta.
Hec. Questi danar uorrei, che tu serbassi.
Poly. Quali danar? io non so ueder nulla.
Hec. Ch'io trassi a le ruine, & portai meco.
Poly. Gli hai sotto a panni, o pur altroue ascosi?
Hec. Dentro le Tende in molte spoglie inuolti.
Poly. Questi non son de Greci Alloggiamenti?
Hec. Son proprij de le femine prigioni.
Poly. Puo esser, che non sia dentro alcun'huomo?
Hec. Huomo non u'è. noi u'alloggiamo sole.
 Ma u'entra tu: pero, che d'hora in hora
 Son per partirsi i Greci: che gran tempo
 Braman di riueder le lor contrade:
 Accio, che fatto quel, ch'è di te degno,
 Possi co figli tuoi ritornar tosto
 La, doue il mio figliuol lieto t'aspetta.
Cho. Anchor fatta non l'hai: ma forse adesso

Farai la penitenza del tuo fallo :
 Hor porterai le pene . & , come quello ,
 Ch'errando ua per tempestoso mare
 Senza ueder da nessun lato il porto :
 Così tu priuo de l'amato lume
 Dopo giusto supplicio finirai ,
 Qual si conuien , la scelerata uita .
 La crudelta , la fraude , e' l tradimento
 Sono peccati abominosi & tali ,
 Che spiaccion parimente al mondo è a Dio
 Et con giusto castigo finalmente
 Puniti son , se ben la pena è tarda .
 Hauea speme il Tiran d'altro guadagno
 Vie del primo maggior ? ecco il thesoro ,
 Che tu n'haurai ben meritato & degno .
 Questa speranza è per aprirti il calle
 Giu tra damnati al sempiterno pianto ;
 Oue quanti fur mai , tormenti & pene
 A eccesso si crudel poche saranno .
 Et tu , ch'eri piu dianzi cosi forte ;
 Et Duca & Re di si feroce gente ;
 Morirai per le man deboli e inermi
 Di femine , ad altrui serue & prigionie .

Poly. Ohime ohime son priuo : ohime son priuo ,
 Ohime de gliocchi & de la luce cara .

Sem. Sentite uoi di quel Tiranno il grido ?

Poly. Ohime , ohime : che occidon miei figliuoli .

Sem. S'è di dentro fornita a quel , ch'io sento ,
 La nuoua sorte di supplicio amaro .

Voi

Voi fuor de le mie man non uscirete
 Crudeli ; anchor , ch'a piedi haueste l'ali :
 S'io douessi giettar giu nel profondo
 Il ciel ; non che cotesti alloggiamenti .

Sem. Sentite uoi , come percote & fere ,
 Et risonar fa d'ognintorno il lito ?
 Entriamo drento : & sendo nostro albergo ,
 E ben deuer , che si dia aiuto al nostro .
 State a ueder , si come a guisa d'Orso ,
 Rode se stesso , e i denti , & l'unghie indura
 Per far sopra di noi uendetta acerba .

Hec. Rompa cio , ch'egli uuol , roini il tutto :
 Far non potra , che gli ritornin gliocchi :
 Et posto , che tornasser ; non potrai
 Veder per questo i tuoi figliuoli uiui ;
 I quali ho uccisi al tuo cospetto auanti
 Di mille punte al cuor con queste mani .

Sem. Godo , che del crudel nostro Tiranno
 Hor n'habbate il triumpho , & la uittoria .
 Ma diteci Reina , come è andato
 Questo bel fatto & di memoria degno .

Hec. Hor cieco lo uedrai dal Padiglione
 Brancolando & tenton mouer i passi
 Con la faccia & col sen brutto di sangue .
 Et uedrai insieme i suoi duo cari figli ,
 Ambi traffitti da le nostre mani
 Portar di fuori sanguinosi & morti .
 Ecco , pagate ei m'ha debite pene .
 Ma uedi , ch'egli n'esce . & sarà meglio ;

F

Che scostandomi alquanto, io m'allontano
Da l'ira & dal furor di questa Fera;
Da questo Lupo indomito et superbo.

Poly. Doue lasso n'andro? doue mi porta
Il pie è uerso à qual uia debbo indirizzarmi?
A guisa d'animal gir mi conuiene
Senz'occhi, ricercando con la mano
Lo smarrito camin solo a me stesso.
Ah maledetto seme,
Donne spietate & rie,
Doue ui nascondete?
Phebo, splendor del giorno,
De nostri passi duce,
Concedimi la luce
Tanto, ch'io sfoghi l'ira,
L'ira giusta del cuore,
Lo disdegno, e'l furore
Sopra le scelerate.
Io sento i passi loro.
Non mi satiero io, Furie Infernali
Di quelle carni, & ossa?
Ma doue pur m'inuio,
Et lasso il sangue mio
A queste fiere inique:
La cui spietata bocca,
Hor se lo asciuga & bee?
Ah crudeli Medee,
Oue son miei figliuoli?
Figli, miei dolci figli;

Io son tornato a uoi
Dentro a questi sanguigni infami alberghi,
Per difender, s'io posso,
La uostra cara uita,
Ch'io temo, che sia gita.

Cho. Misero hor ben patisci estremi mali.
Ma degnamente: poi, ch'a l'empie mani
Soffri di far sì scelerato effetto.

Poly. Ohime, ohime: o feroce
O bellicosa gente
De la mia Thracia, o gente
Sopra a forti corsier con l'asta in mano
Valorosa & possente.
O Greci, o Greci: o uoi
Lor capi e Imperadori
Agamennone, & Menalao; i ui chiamo
I ui chiamo, i ui chiamo.
Deh uenite ui prego
Per tutti i Santi Dei
A gli empì casi miei.
Puo esser, che non m'oda alcun di uoi:
Ne mi soccorra alcuno?
Qual cagion ui ritarda?
Man femminile & fiera
Mi priua d'esser huomo.
Donne afflitte & prigioni,
Donne in forza d'altrui,
M'han tolto ogni potere.
Graue dolor, ch'io sento.

Chi fia colui , chi fia :
 Che mi porti su in cielo ,
 O giufo ne l' Inferno ?
 Ahi dura sorte & ria.

Ch. L'huom ; cui noiosa , & uia piu graue falma
 De l' humane miserie offende & preme
 Di quel , che puo portar forza mortale ;
 Non merta al mio parer d' esser ripreso ;
 Se cerca uscir de la penosa uita .

Ag. Qua m' ha fatto uenir sentito grido ;
 Che a molte miglia fa risonar Echo :
 Et se non fosse , che si uede anchora
 Il negro fumo , che n' ingombra il cielo ,
 Chiaro a mortali & manifesto segno
 De l' incendio , per cui Troia è disfatta ;
 Questo rumor , che di lontano s' ode ,
 Mi potrebbe recar molto sospetto .

Poly. Molto amato da me , Re Agamennone ;
 Che la uoce di te notitia dammi ,
 Poi , che la faccia tua ueder non posso :
 Mira a quanta miseria io son condotto .

Ag. Misero te ; chi t' ha de gliocchi priuo ?
 Chi fu quel tuo cosi nemico espresso ,
 C' ha questi figli anchor spenti di uita ?

Poly. Hecuba scelerata , con l' aiuto
 De l' altre serue tue ; femine inique .

Ag. Hecuba , che rispondi ? hai tu comesso
 Si scelerato e abominoso effetto ?

L' animo fu bastante a tanta audacia ?

Poly. E costei qui d' appresso ? Ah mi dimostra :
 Fammi toccar con man Prencipe giusto ,
 Dou' è questa nemica di pietade :
 Ch' io la uoglio squarciar a brano a brano ;
 Et ber quel sangue , che n' ha sparso il mio .

Ag. Fermati . & che far pensi ?

Poly. Lasciami per l' amor , che porti a i Dei :
 Io le uò trar con le mie mani il cuore .

Ag. Quetati : & tanto barbaro furore
 Lascia ad altra stagion : e in questo mezo
 Ciascun di uoi le sue ragioni adduca :
 Che intesa la cagion di tale effetto
 Faro fermo giudicio , intero , & saldo .

Poly. Ascolta me : ch' i diro il tutto a pieno .
 Hebbe tra molti sudì figliuoli & molti ,
 Alto & felice Re , Priamo un figliuolo ;
 Il qual potea fornir dieci anni a pena .
 Il nome di costui fu Polydoro :
 Mandollo a me , come in tutela , il padre :
 Temendo alhor , si come poscia auenne ,
 Del Regno suo l' eccidio & la roina .
 Io diro il uer : questo fanciullo uccisi :
 Ma qual fu la cagione odi & conosci .
 Dicea tra me : se Polydoro uiue ;
 In lui uiue il suo padre : onde col tempo
 Anchor rifar uorrà Troia distrutta .
 Il che sapendo uoi , subitamente

A l'assedio uerreste un'altra uolta
 De le nouelle Mura irati, & fieri:
 Ne uorreste, che mai restasse seme
 Del gran uostro nemico; onde molt'anni
 Fame, sete, & sudor sofferto hauete;
 Et io di cio n'haurei non poco offesa:
 Ch' i soldati uerrian, senza rispetto,
 Di nouo a dipredar i nostri campi,
 Come al passato assedio han fatto & fanno:
 Onde bisognaria contra mia uoglia,
 Che spesso fosse tutta Thracia in arme.
 Questa, intesa la morte del figliuolo,
 Con colorato officio di uolere
 Di certo suo thesor notitia darmi:
 Ch' a le ruine de la sua cittade
 Ella nascoso hauea sotto la terra;
 M'indusse a entrar ne le sue tende solo:
 Senon in quanto la crudel pur uolse,
 (Assegnando di cio certe ragioni)
 Ch' i miei picciol fanciul restasser meco.
 Io; si come colui, che non pensaua,
 Che tanta crudelta cadesse in lei;
 Me ui posi a seder senza sospetto.
 In tanto queste femine homicide
 Quinci & quindi mi fer d'intorno cerchio.
 Et mostrando stupir del ricco & bello
 Lauor de la mia ueste, & uoler quello
 Veder a chiara luce; me'l leuaro
 Di dosso, e insieme un' altro uestimento

Raccamato per tutto, & ricco d'oro.
 Et altre accarecciando i miei figliuoli;
 Et hor una, hor un'altra fintamente
 Abbracciando & bacciando; alquanto spatio
 Questi innocenti allontanar dal padre.
 Quindi, dapoi poche parole dette
 Tra loro ne l'orecchie; da le uesti
 Trassero fuor certi coltelli ignudi:
 Et quei tenendo pe i capelli d'oro
 Di mille punte trapassarò a un tratto
 I delicati lor, teneri petti.
 In quel medesimo tempo altre mi foro
 Correndo a dosso, a guisa di nemici.
 Chi mi tien ne le braccia: & chi ne piedi:
 Chi ne capelli: & chi con doppia forza
 A trauerso mi cinge. onde uolendo
 Dar a figliuoli miei miseri aiuto;
 Mouer i non potea piede ne mano.
 Ma non satie di questo: anzi bramose
 D'aggiunger male a mal le Serpi audaci,
 Con pungenti Aghi a tal officio addutti
 Mi forar gliocchi; & con mia graue pena
 A stilla, a stilla ne cauar la luce.
 Poi mi lasciar; per la sanguigna stanza
 Et correndo & fuggendo alto furore
 Di me; ch' iua per tutto; come Fera,
 Ch' a sanguinosi can porge la caccia;
 O come cacciator; che diligente
 Del fuggito Animal la traccia spia.

Ma non potendo far alcuno effetto,
 Alfin, qual disperato, spinsi a terra
 Da molte parti le spietate tende.
 Questa è la soma de gli estremi mali
 Re, c'ho patito sol per farti cosa
 Utile, uia leuando con la morte
 Il giouanetto, tuo nemico fiero:
 Che qual picciola fiamma, a poco a poco
 Hauria fatto un' incendio così grande,
 Che fatica sarebbe ad ammorzarlo.
 Ma per dar fine a le parole mie:
 Se per adietro mai lingua uerace
 D'alcun mortal, si sciolse in biasmo eterno
 Del sesso feminil; o nel futuro
 Se alcuno sarà mai per dirne male;
 Io breuemente in cambio di ciascuno
 Adesso ne dirò tanto, che basti.
 Io dico, che produr terra, ne mare;
 Questo nel suo più largo horrido fondo:
 Quella in più strane & più sassose parti,
 Non suol peggior, ne più nociuo Mostro.
 Et, che questo sia uer; l'esperienza
 L'insegna sì, che misero colui,
 Ch'ad alcun tempo mai ne fece proua.
Cho. Già non ti si conuien tanta baldezza:
 Che per hauer prouato giustamente
 Lo sdegno feminil sopra'l tuo capo;
 Hor ti moui a biasmar il sesso intero.
 Sono tra noi, com' ancho tra uoi stessi,

Femine ualorose, honeste, & saggie;
 Et ue ne son di dishoneste & uili,
 E insieme d'ogni uitio infami & brutte.
 Ilche prudentemente se Natura;
 Perche questi contrari insieme posti,
 Ne fan conoscer meglio il buon dal rio.
Hec. Alto Re non mi par, che si conuegna
 A l'huom de dimostrarli in alcun tempo
 Miglior ne le parole, che ne fatti.
 Ma s'egli ha fatto cosa honesta & degna;
 Debbe parole usar degne & honeste:
 Se male; & tai conuengon le parole.
 Ma non si puo adombrar la ueritate
 Sì, che la luce non appaia fuore.
 O s'altri ha tal poter; col tempo uuole
 La giustitia del ciel, che ne l'estremo
 Le ascosse falsità siano palesi.
 Et chi ha uaghezza d'ingannar altrui,
 Al fin con doppio mal resta ingannato.
 Questo fia appresso te l'esordio mio.
 Hor uengo a questo ingrato; e a le ragioni
 Risponderò, ch'a suo fauore adduce.
 Tu di d'hauer ucciso il mio figliuolo
 Per leuar a costor nuoua fatica
 Di prender l'arme la seconda uolta.
 Senon t'era nemico alcun di loro;
 Facesti ben. Ma come esser puo questo;
 Se per molti & molt'anni per adietro
 Eri congiunto in amicitia meco;

Se Barbaro, & in odio al Greco nome?
 Ma posto, che i Troiani e i Greci anchora
 Ti fosser stati amici ambi egualmente;
 Qual cagion ti douea mouer giamai
 A occider mio figliuolo in gratia loro?
 Forse alcun di costor t'era parente?
 Ma tu temeuì, che ne la tua terra
 Venisse a dipredar nel suo ritorno
 La gente Greca. a chi cio prouerai?
 L'oro (se confessar non resti il uero)
 L'oro fu la cagion perfido: l'oro,
 Et quella ingorda & maladetta fete;
 Che a questo empio homicidio ti condusse.
 Or uedi s'egli è uer: che mentre uisse
 Con la uita d'Hettòr nostra salute;
 Visse il mio Polydor ne le tue case:
 Ma poi, che l'apparir del primo fumo
 La roina fatal ti se palese;
 Alhor subitamente; Ah Mostro fiero;
 Gli facesti cangiar la uita in morte.
 Se uoleui recar, come tu fugi,
 Vtile a Greci: perche alhora, quando
 Staua in pie Troia mia, non l'occidesti?
 O perche ne lor man no'l desti uiuo?
 Ma dimmi o scelerato, e a cio rispondi.
 Se tu portauì lor cotanto amore:
 Perche ad Agamennon, e a Greci; quando
 Ne hauean maggior bisogno, come quelli,
 Che assedio ui tener molti & molt'anni;

Di quel non tuo thesor non festi parte?
 Anzi fin hora patir non uolendo,
 Che alcun tel caui da le mani auare
 A guisa di Tiran, nato a te solo,
 Ne tuoi palazzi lo possiedi & tieni.
 Ma se hauesti alleuato il mio figliuolo
 Come a spirito human si conuenia;
 Et se fosti di lui stato custode,
 Come ciascun di noi credeua a pieno;
 Resa te ne saria laude immortale.
 Pero, che quali son gli amici ueri;
 Sol si dimostra ne le cose aduerse:
 Che quando godi a la fortuna lieta,
 E facil cosa a ritrouarne molti.
 Et se tu di thesor bisogno haueui;
 Il mio figliuolo rimanendo in uita
 Ti fora stato assai largo thesoro.
 Hor, ch'ucciso tu l'hai senza cagione;
 Non però questo Re t'è fatto amico;
 Et hai, si come prouì, acerbamente
 Perduto nel guadagno de tuoi danni.
 Io diro con tua pace Agamennon:
 Se t'inchini a fauor di Polynnesto.
 Tenuto non sarai Principe buono:
 Che a difender l'acusa d'un Tiranno;
 Altro non è, che dimostrarsi tale.
 Ma in te non po cader questo difetto.
 Ch. O come a l'opre belle seguir suole
 Suggetto bello, & le parole ornate.

A T T O

Ag. A noi di giudicar nel mal d'altrui
 E cosa graue, & tuttauolta honesta.
 Pero, che è gran uergogna a rifiutare
 Peso, che souera te riceuut' hai.
 A me par Polynnesto (e intendi bene)
 Che tu occidesti questo Polydoro
 Non per far cosa a me, ne a Greci cara:
 Ma sol per la rapina di quell' oro,
 Che il meschin ti recò per suo sostegno.
 Et hor, che sei caduto in questa pena,
 Cerchi coprirti: & uai trouando scusa,
 Ch' in qualche parte in tuo fauor ritorni:
 Laqual appresso me non ha ricetto.
 Forse a uoi gente Barbara & ingrata
 Par lieue male a tor di uita altrui:
 Ma noi questo tenem peccato graue.
 Et s' io dicesti, che fosti innocente;
 Huom non sarei, che la ragione amasse,
 Et di cio mi uerria biasmo & uergogna.
 Si, ch' è ben degno, che hauendo commesso
 Quel, che non ti fu lecito; a quest' hora
 Patisca & senta quel, che non ti piace.

Poly. Io uinto da una femina cattiuu
 A peggiori di me son fatto esempio.

Ag. Meritamente, hauendo fatto il male.

Poly. Piango ah misero, i figli & gliocchi miei.

Hec. Duolti? & non pensi, ch' a me dolga il figlio.

Poly. Tu t' allegri crudel d' hauermi ucciso.

Hec. Non mi debbo allegrar di tal uendetta?

Q V I N T O .

47

Poly. Non cosi forse alhor, che'l mar & l'onda.

Hec. Non sarò io condotta a i liti Greci?

Poly. Il mar ti coprirà, d' alto cadendo.

Hec. Io non posso cader, se non ascendo.

Poly. La rabbia ti farà, uoglia o non uoglia.

Hec. Io non intendo quel, che mi minacci.

Poly. Forsenata latrar conuersa in Cane.

Hec. Chi riuelato t' ha questi secreti?

Poly. Vno indouin; cui molta fede io porgo.

Hec. Et di questo tuo mal nulla predisse?

Poly. La fraude tua non m' hauerrebbe aggiunto.

Hec. Morrò nel mar, o ui sia posta morta?

Poly. Morta: ma ben haurai sepolchro & nome:

Hec. Nome da la mutata mia persona?

Poly. Di Can sepolchro; a marinari segno.

Hec. Sia pur: poi, che di te preso ho uendetta.

Poly. Conuen, che moia anchor la tua Cassandra.

Hec. Questo annuntio ritorni nel tuo capo.

Poly. L' aspra di costui moglie occideralla.

Hec. Già non fec' io cosi de la cognata.

Poly. Occidera ancho lui miseramente.

Hec. Ragiona del tuo mal, che t' è dauanti.

Ag. Costui ne sente molto, & cerca peggio.

Poly. Occidi me. Tu sarà' occiso in Argo.

Ag. Leuatemi di qua quest' huom bestiale.

Poly. Ti par la morte a udir terribil cosa.

Ag. Chiudeteli la bocca; & uia' l' menate:

Poly. Chiudete. Quel, ch' è detto, è suto detto.

Ag. Fate uoi cio, quanto si po piu tosto.

A T T O

Bisogna rilegar questo Tiranno
 In qualche Isola strana, oue si moia.
 Hor ua misera Donna: & sepellisci
 L'uno & l'altro figliuol. Voi finalmente
 Ite a gli alberghi d'i Signori uostri.
 Ch'io ueggo il mar tranquillo: e'l uento spira
 Soauemente al nauigar secondo.
 Et uoglia Dio; cui piace il nostro bene;
 Che giunti al fin de le fatiche tante
 Ritornando a la patria amica & dolce
 Troui le cose mie felici & liete.
 Ch. Ite Donne infelici,
 Ite al porto; & tornate
 A le lasciate tende
 D'i nostri alti nemici.
 Iui meste aspettate
 Pene fiere & horrende
 Di seruitù: che ci consuma & strugge,
 Come neue talhor raggio di Sole.
 Così comanda & uuole
 Dura necessità, che mal si fugge.

I L F I N E.

I N V E N E T I A A P P R E S S O

Gabriel Gioli di Ferrarij da Trino di

Monferrà l'anno . 1 5 4 3 .

Dil mese di Luglio .

Errori fatti nell'imprimere.

A c. 10.	A hora a hora.	alhora, alhora.
A c. 11.	usciranno.	usciranno.
A c. 20.	Cos'ioe sempr.	cos'io sempre.
A c. 21.	paec.	pace.
A c. 23.	ascende.	asconde.
A c. 24.	occide.	occideo.
Alla med.	l'ocio.	l'odio.
Alla med.	tutto.	tutta.
A c. 25.	Farti.	A farti.
A c. 27.	lei per honorarne.	per honorarne lei.
A c. 32.	a me stesso.	a me stessa.
A c. 37.	istessi.	tutti.
A c. 39.	uorrei da uoi.	da te uorrei.

